Raccontare l'identità di **l'Officina Art&fatti** attraverso il design partecipativo: un percorso tra spazio, persone e territorio.



Tania Carbone
Relatore Cristian Campagnaro

Corso di laurea in Design e Comunicazione
A.A. 2025/2026
Sessione di Laurea Settembre 2026

Raccontare l'identità di **l'Officina Art&fatti** attraverso il design partecipativo: un percorso tra spazio, persone e territorio.

Candidata
Tania Carbone

Relatore
Cristian Campagnaro

Abstract

La presente tesi indaga il ruolo del design partecipativo nella costruzione e comunicazione dell'identità di **l'Ofticina Art&fatti**, laboratorio artistico e artigianale della **Cooperativa Sociale Alfieri** rivolto a persone con disabilità intellettiva e cognitiva appartenenti ai servizi residenziali e semiresidenziali della **Cooperativa Animazione Valdocco.** Il progetto si sviluppa a partire dalla conoscenza del contesto maturata durante un precedente tirocinio curricolare e dalla volontà di comprendere come l'Ofticina sia percepita e raccontata dalle persone che la frequentano quotidianamente.

L'indagine è stata realizzata attraverso un approccio qualitativo e partecipativo, coinvolgendo i beneficiari del laboratorio in interviste mirate a comprendere il loro rapporto con l'Ofticina. L'analisi delle testimonianze ha evidenziato una pluralità di interpretazioni, riconducibili principalmente a tre dimensioni: il lavoro, il fare e lo stare insieme. Le attività manuali, le relazioni e gli aspetti della quotidianità considerati più significativi emergono come elementi centrali nella costruzione dell'identità del luogo. I risultati sono stati successivamente approfonditi attraverso un momento di restituzione condivisa con i responsabili di l'Ofticina, che ha consentito di confrontare le interpretazioni emerse e di individuare ulteriori elementi utili per la definizione della proposta progettuale.

A partire dai risultati emersi dall'indagine, è stata elaborata una proposta volta a comunicare l'identità di l'Ofticina e a rafforzare la relazione tra il laboratorio e il territorio circostante.

Il progetto consiste in un percorso narrativo diffuso nel parco dell'**ex ospedale psichiatrico di Grugliasco,** composto da quattro stazioni collegate da elementi di segnaletica direzionale.

Il percorso racconta le attività, la storia, le comunità e le persone che costituiscono l'Ofticina. La progettazione delle stazioni e dei relativi supporti è stata realizzata utilizzando un linguaggio visivo e materiale coerente con l'identità di l'Ofticina, riprendendo pratiche, tecniche e materiali di recupero presenti nei laboratori.

La fase di realizzazione adotta un'impostazione partecipativa, coinvolgendo i beneficiari nella costruzione degli elementi del percorso attraverso tecniche familiari e facilmente accessibili, scelte anche in relazione a quanto emerso durante l'indagine e adattabili alle caratteristiche e modalità di partecipazione del singolo. Il design partecipativo si configura come uno strumento per costruire una narrazione collettiva dell'identità di l'Ofticina, mettendo in relazione persone, spazio e territorio e valorizzando il contributo di chi partecipa quotidianamente alla costruzione del luogo e della sua identità.



Indice

1 **Introduzione**
1.1 Il design come strumento di relazione e inclusione
1.2 Il progetto di tesi e la collaborazione con l'Officina

2 **L'Officina: contesto, storia e identità**
2.1 La nascita di l'Officina e l'identità del luogo
2.2 Le attività e la comunità di l'Officina

3 **Il percorso di indagine e analisi**
3.1 Metodologia dell'indagine
3.2 Le interviste ai beneficiari
3.3 Analisi e interpretazione dei risultati
3.4 La restituzione condivisa

4 **Dall'indagine alla definizione della proposta progettuale**
4.1 Revisione degli obiettivi progettuali
4.2 La proposta progettuale: costruire una nuova relazione tra spazio, persone e territorio
4.3 Le stazioni e la segnaletica direzionale: progettazione e modalità di interazione
4.4 Iterazione progettuale e sviluppo delle soluzioni

5 **Il processo partecipativo: dalla progettazione alla realizzazione**
5.1 Il coinvolgimento dei beneficiari nel processo progettuale
5.2 La realizzazione partecipata delle stazioni e della segnaletica direzionale

6 **Considerazioni finali**

Introduzione

La presente tesi nasce dalla collaborazione con l'Ofticina Art&fatti, laboratorio artistico e artigianale della Cooperativa Alfieri, parte del Consorzio Merak, che accoglie persone con disabilità intellettiva e cognitiva provenienti dai servizi della Cooperativa Animazione Valdocco. Il laboratorio si trova all'interno del complesso dell'ex Ospedale Psichiatrico di Grugliasco, un luogo che nel corso del tempo ha cambiato la propria funzione e che oggi ospita diverse realtà e attività. All'interno di questo contesto, l'Ofticina rappresenta uno spazio in cui le attività artigianali diventano occasioni di socialità, collaborazione e relazione.

Il progetto di tesi nasce dalla volontà di indagare e **raccontare l'identità di l'Ofticina** a partire dalle persone che la vivono quotidianamente, osservando il rapporto che si costruisce tra persone, spazio e territorio. Il percorso di indagine ha coinvolto i beneficiari del laboratorio attraverso interviste e momenti di confronto, con l'obiettivo di raccogliere esperienze, punti di vista e significati legati alla vita di l'Ofticina. Gli elementi emersi durante questo percorso hanno costituito la base per lo sviluppo di una proposta progettuale, pensata per portare questa realtà all'esterno del laboratorio, creando un'occasione di incontro con il territorio circostante.

Il progetto si inserisce quindi in una riflessione sul ruolo del design nella costruzione di processi basati sull'ascolto, sulla partecipazione e sul confronto tra le persone coinvolte. La scelta di coinvolgere le persone che vivono l'Ofticina non riguarda soltanto la raccolta di informazioni utili al progetto, ma riconosce il valore delle loro esperienze come parte integrante del processo progettuale. Da questa prospettiva, il **design partecipativo** diventa il riferimento attraverso cui affrontare il progetto, mettendo in relazione le esigenze del contesto con le conoscenze e i punti di vista delle persone coinvolte.



1.1 Il design come strumento di relazione e inclusione

Il design si configura come una disciplina capace di intervenire non solo nella progettazione di oggetti e prodotti, ma anche nella costruzione di servizi, processi e sistemi complessi. Nel corso del tempo, il campo di applicazione del design si è progressivamente ampliato, includendo una maggiore attenzione ai contesti, alle persone e alle relazioni che si sviluppano negli ambienti sociali. In questa prospettiva, il progetto non si limita a fornire una soluzione funzionale, ma si configura come uno strumento per comprendere i bisogni, valorizzare le risorse esistenti e promuovere nuove connessioni tra individui, comunità e territori.

Il social design si sviluppa a partire da una concezione del progetto attenta alla dimensione sociale e alle conseguenze che le scelte progettuali possono avere sulle persone e sui contesti di intervento.

Progettare in ambito sociale vuol dire partire dalla comprensione dei contesti e delle persone che li abitano, riconoscendo il valore delle loro esperienze e conoscenze. Il progetto diventa un processo di ascolto e di interpretazione della realtà, con l'obiettivo di costruire risposte coerenti con il contesto e capaci di generare cambiamento, rafforzando le relazioni all'interno di una comunità. In questa prospettiva, il design assume un ruolo di mediazione in situazioni complesse, favorendo il dialogo tra soggetti diversi e creando le condizioni per far emergere nuove forme di collaborazione.

La dimensione relazionale rappresenta un elemento centrale: spazi, oggetti e servizi progettati possono contribuire a creare occasioni di incontro, a rendere visibili identità e storie e a rafforzare il senso di appartenenza delle persone coinvolte. In questo senso, progettare significa considerare il modo in cui uno spazio viene vissuto, le relazioni che può favorire e i significati che le persone gli attribuiscono, trasformandolo in un ambiente significativo e riconosciuto dalla comunità.

Nel social design, il design partecipativo riveste un ruolo di rilievo perché riconosce alle persone un ruolo attivo nel processo progettuale. I beneficiari non sono considerati esclusivamente come destinatari finali di una soluzione definita dal designer, ma anche come soggetti capaci di contribuire alla costruzione del progetto attraverso le proprie esperienze, conoscenze e prospettive. La **partecipazione** permette di sviluppare una comprensione più profonda dei bisogni reali e di elaborare soluzioni più aderenti alle persone e ai contesti di riferimento. Coinvolgere i beneficiari significa riconoscere il valore della conoscenza derivata dall'esperienza quotidiana e considerare le persone parte integrante del processo di progettazione. Attraverso il confronto e la collaborazione tra designer, comunità e altri soggetti coinvolti, il progetto diventa uno spazio di dialogo e di costruzione condivisa. La partecipazione non è solo uno strumento metodologico, ma anche un modo di intendere il design come pratica aperta, inclusiva e orientata alla costruzione collettiva del progetto.

Questa prospettiva costituisce il riferimento fondamentale del presente lavoro di tesi, che adotta il design come strumento per esplorare e valorizzare le relazioni tra spazio, persone e territorio. Il progetto sviluppato con l'Ofticina nasce dall'intento di raccontare l'identità del luogo attraverso un percorso costruito sulle esperienze e sulle storie delle persone che lo vivono, riconoscendo nella partecipazione un elemento essenziale per sviluppare il progetto a partire dalle caratteristiche e dai significati attribuiti al luogo da chi lo abita.



1.2 Il progetto di tesi e la collaborazione con l'Officina

La scelta di sviluppare il progetto di tesi all'interno di l'Officina nasce da una conoscenza del luogo precedente all'avvio della fase di indagine, maturata durante il **tirocinio** curricolare svolto tra maggio e ottobre 2025 presso l'Officina. Questa esperienza mi ha permesso di entrare nella quotidianità del laboratorio e di osservare direttamente le attività, le persone e le relazioni che lo caratterizzano. Durante il tirocinio ho affiancato gli educatori e le educatrici nelle attività e nella gestione dei gruppi, partecipando alla progettazione e alla realizzazione delle attività quotidiane. Ho avuto modo di sperimentare diversi laboratori, entrando così in contatto, attraverso modalità di lavoro differenti, con le persone che frequentano l'Officina, occupandomi parallelamente della documentazione fotografica e della produzione di contenuti per i canali social di l'Officina.

La partecipazione alla produzione dei contenuti per i social mi ha permesso di riflettere sul modo in cui il laboratorio si racconta all'esterno, e di confrontarmi con la necessità di comunicare non solo ciò che viene prodotto, ma anche le attività, le persone e le relazioni che fanno parte della vita quotidiana del laboratorio. Da questa esperienza è nata la volontà di approfondire il modo in cui poter raccontare l'Officina, partendo da ciò che accade al suo interno e dalle persone che contribuiscono a costruirne quotidianamente l'identità.

L'esperienza di tirocinio mi ha permesso di conoscere l'Officina non soltanto attraverso le attività che vi si svolgono, ma anche attraverso il modo in cui la quotidianità prende forma al suo interno. È una quotidianità fatta di attività che si alternano, di piccoli gesti ripetuti, di tempi differenti che si conciliano, di momenti di collaborazione e occasioni di socialità che, nel loro insieme, costruiscono l'esperienza del laboratorio. Le attività artigianali svolte a l'Officina diventano occasioni per stare insieme, imparare e contribuire a un'attività comune. È proprio questa dimensione quotidiana, fatta non solo di ciò che viene realizzato ma anche delle relazioni che si costruiscono attorno alle attività, ad aver orientato il mio interesse verso il modo in cui può essere raccontata l'identità di l'Officina.

A partire da questa conoscenza diretta è maturata la volontà di proseguire la collaborazione con l'Officina attraverso il progetto di tesi. La possibilità di lavorare nuovamente nello stesso contesto ha permesso di non partire da una conoscenza esclusivamente esterna del luogo, ma da un'esperienza già costruita nel tempo. In particolare, il fatto di aver già svolto il tirocinio e di conoscere alcune delle persone che frequentano l'Officina ha facilitato la costruzione di una relazione e di un clima di fiducia nelle fasi successive del progetto.



Questo elemento si è rivelato importante anche nell'introduzione di attività e modalità di partecipazione nuove, considerando il ruolo che la routine e la quotidianità hanno all'interno dell'esperienza delle persone che frequentano l'Ofticina. Proporre qualcosa di diverso da ciò che viene abitualmente svolto non è, infatti, sempre immediato e richiede di tenere conto dei tempi, delle abitudini e delle modalità di partecipazione già presenti. La familiarità costruita durante il tirocinio ha quindi permesso di introdurre il progetto con una gradualità adeguata, partendo da relazioni già esistenti e da una conoscenza del contesto.

Il progetto di tesi nasce quindi dall'incontro tra l'esperienza maturata durante il tirocinio e la volontà di proseguire il rapporto con l'Ofticina attraverso un nuovo progetto. La conoscenza del luogo e delle persone che lo frequentano ha rappresentato un punto di partenza importante, permettendo di affrontare il progetto come un processo sviluppato all'interno di un contesto già conosciuto e di una relazione costruita nel tempo. Se durante il tirocinio il mio ruolo era principalmente legato alla partecipazione e al supporto delle attività, con il progetto di tesi ho potuto assumere uno sguardo più orientato alla progettazione, osservando il contesto, raccogliendo punti di vista e sviluppando, insieme alle persone coinvolte, una proposta. L'obiettivo non era quindi soltanto partecipare alle attività già presenti, ma introdurre un'esperienza nuova all'interno di l'Ofticina, coinvolgendo i beneficiari nelle diverse fasi del progetto. La conoscenza maturata durante il tirocinio ha facilitato questo passaggio, permettendo di tenere conto delle modalità di partecipazione già presenti e di costruire il progetto nel rispetto dei tempi e della quotidianità del laboratorio.

Nelle fasi iniziali della tesi sono stati individuati alcuni **obiettivi progettuali preliminari,** definiti a partire dalle caratteristiche del contesto e dalle prime riflessioni sviluppate sul modo in cui l'Ofticina potesse essere raccontata. Il progetto mirava innanzitutto a comunicare l'identità di l'Ofticina, valorizzando il punto di vista delle persone che la frequentano. A questo obiettivo si affiancavano la costruzione di una narrazione collettiva, il coinvolgimento diretto dei beneficiari nel processo progettuale e la valorizzazione delle esperienze e delle testimonianze legate alla quotidianità del luogo. In questa fase iniziale, particolare importanza era attribuita alle storie personali e ai racconti individuali, considerati come possibile elemento centrale attraverso cui costruire la narrazione di l'Ofticina. Questi obiettivi hanno costituito una prima direzione progettuale, successivamente verificata e revisionata alla luce di quanto emerso dalle interviste e dalla restituzione condivisa.



Da queste premesse nasce l'indagine alla base della tesi, orientata a comprendere come le persone vivono l'Ofticina, quali aspetti riconoscono come significativi e in che modo questi possano contribuire a raccontarne l'identità. Il progetto si sviluppa a partire dagli elementi emersi da questo percorso di ascolto e prende la forma di un percorso pensato per raccontare l'Ofticina attraverso il rapporto tra persone, spazio e territorio. La proposta nasce quindi con l'intento di portare all'esterno alcuni degli elementi che caratterizzano la vita del laboratorio, creando un'occasione di incontro e di conoscenza per chi attraversa il parco in cui l'Ofticina è inserita.

La collaborazione con l'Ofticina accompagna così l'intero sviluppo del progetto: dall'indagine alla progettazione fino alla realizzazione del percorso e alla costruzione materiale degli elementi. Il coinvolgimento dei beneficiari non si limita quindi alla fase di indagine, ma prosegue nelle diverse fasi del progetto, trasformando la loro partecipazione in parte integrante del processo di progettazione.
La continuità tra tirocinio e tesi non rappresenta quindi soltanto una condizione di partenza, ma diventa parte integrante del modo in cui il progetto viene sviluppato. Il tirocinio mi ha permesso di conoscere il luogo nella sua quotidianità e di costruire una relazione con le persone che lo vivono; la tesi parte da questa esperienza per sviluppare un nuovo progetto, in cui questa conoscenza diventa parte del processo di progettazione. Il design diventa così uno strumento attraverso cui osservare, raccogliere e rendere visibili alcuni degli elementi che costituiscono l'identità di l'Ofticina, partendo da chi la costruisce e la vive ogni giorno.







L'Officina: contesto, storia e identità

2.1 La nascita di l'Officina e l'identità del luogo

L'Officina Art&fatti è uno spazio laboratoriale della Cooperativa Sociale Alfieri, nato con l'obiettivo di ampliare le opportunità di partecipazione e di inclusione sociale per le persone con disabilità intellettiva. Il progetto offre un ambiente aperto e versatile, nel quale, attraverso attività manuali e culturali, è possibile sperimentare nuove forme di espressione, condivisione e socialità. Il nome "Officina" richiama l'idea di una serie di piccole officine inserite all'interno di un loft, unendo così la dimensione artigianale del laboratorio a quella più aperta e informale dello spazio.

L'Officina viene inaugurata il **21 ottobre 2023** e si configura come un ampliamento dell'offerta dei servizi rivolti alle persone con disabilità accolte nelle strutture gestite dalla Cooperativa Animazione Valdocco nei territori della Città di Torino e dei consorzi limitrofi. Il laboratorio non offre solo attività occupazionali, ma propone un contesto in cui le diverse abilità possano essere valorizzate attraverso il fare, la sperimentazione e la possibilità di contribuire alla realizzazione di qualcosa di concreto. L'idea progettuale nasce infatti dalla volontà di restituire una dimensione di integrazione, ampliando i contesti in cui offrire occasioni di sviluppo delle abilità sociali e permettere alle persone di sperimentare anche ruoli di utilità sociale. La nascita di l'Officina si inserisce inoltre nel periodo successivo alla pandemia da Covid-19 e risponde alle conseguenze del lungo periodo di isolamento sulle persone con disabilità intellettiva ospitate nei servizi residenziali e semiresidenziali. La sospensione delle attività e la riduzione delle possibilità di incontro hanno infatti limitato le occasioni di integrazione e di relazione con l'esterno. Il progetto si sviluppa quindi anche a partire dalla necessità di ampliare nuovamente i contesti nei quali le persone possano incontrarsi, sviluppare abilità sociali e sperimentare nuove forme di partecipazione. L'Officina diventa così un luogo dove si ricostruiscono occasioni di socialità attraverso il fare e la condivisione, offrendo una risposta concreta a quella condizione di isolamento e discontinuità che aveva segnato il periodo del lockdown.



Le attività proposte sono numerose e includono la falegnameria leggera e il restauro, la sartoria, il riciclo delle materie plastiche e la cartotecnica. A queste si affiancano oggi anche attività di ceramica e di teatro, oltre a momenti aggregativi, che ampliano la dimensione del laboratorio oltre la sola produzione artigianale. Una particolare attenzione è rivolta al recupero e al riuso dei materiali. Il recupero diventa quindi una componente trasversale delle attività, mettendo in relazione la dimensione artigianale con una maggiore attenzione al riuso delle risorse e alla possibilità di attribuire una nuova

funzione a materiali già esistenti.
La dimensione laboratoriale consente inoltre di adattare le attività alle capacità, agli interessi e alle preferenze delle persone coinvolte. I partecipanti possono sperimentarsi nell'utilizzo degli strumenti e dei macchinari presenti nello spazio, sempre sotto la supervisione degli operatori, mentre le attività vengono calibrate in relazione alle caratteristiche dei singoli partecipanti. In questo modo, il laboratorio diventa un contesto in cui sviluppare competenze, autonomia e soddisfazione attraverso esperienze pratiche e condivise.

L'Ofticina si trova in via Sabaudia 164 a Grugliasco, all'interno del **parco dell'ex Ospedale Psichiatrico**. La collocazione del laboratorio assume un significato particolare proprio in relazione alla storia del luogo che lo ospita. Il complesso dell'ex ospedale psichiatrico è infatti segnato da una lunga storia di istituzionalizzazione e separazione, nella quale per decenni le persone con disturbi psichici venivano allontanate dal proprio contesto sociale e inserite all'interno di strutture specificamente destinate alla loro cura e permanenza.
La storia dei manicomi italiani è strettamente legata a una concezione della malattia mentale basata sull'allontanamento e sulla separazione delle persone dalla società. L'ospedale psichiatrico costituiva uno spazio chiuso e autonomo, nel quale la vita delle persone ricoverate si svolgeva per lo più al di fuori del contesto sociale esterno. In questo sistema, la malattia mentale veniva spesso associata a una condizione di pericolosità, diversità o anormalità, contribuendo a rafforzare forme di stigmatizzazione ed esclusione. La dimensione della "cura" poteva così intrecciarsi a pratiche di controllo e di isolamento, fino a condizioni di vita e trattamenti fortemente lesivi della dignità delle persone. Anche il complesso di Grugliasco si inserisce in questa storia. Nel corso degli anni, la progressiva trasformazione dell'area ha permesso di attribuire agli spazi dell'ex ospedale nuove funzioni e di accogliere realtà differenti. L'area è stata inoltre sede della Croce Rossa, aggiungendo un ulteriore passaggio alla storia di trasformazione e riutilizzo degli spazi dell'ex ospedale.

Oggi il complesso ospita attività e servizi diversi, inserendosi in un contesto nel quale convivono funzioni legate alla ricerca e alla formazione, servizi e nuove realtà sociali.
È all'interno di questo processo che si colloca l'Ofticina. La presenza di un laboratorio dedicato all'inclusione sociale delle persone con disabilità all'interno di un'area storicamente associata alla separazione assume un valore particolarmente significativo. Il contrasto tra la funzione originaria del luogo e quella attuale permette di leggere l'Ofticina come parte di un processo di trasformazione più ampio: uno spazio un tempo legato alla separazione e all'isolamento viene oggi attraversato da attività, relazioni e occasioni di incontro. In questo passaggio, il luogo può assumere un nuovo significato, diventando uno spazio aperto alla partecipazione e all'inclusione, anche come risposta alla necessità di ricostruire, dopo il lockdown, occasioni di socialità e di cura condivisa.



Il rapporto con il territorio costituisce uno degli elementi centrali del progetto. La stessa Cooperativa Alfieri individua nella relazione con il territorio una componente importante di l'Officina, intesa come capacità di radicamento e di costruzione di relazioni significative. L'obiettivo non è quindi soltanto utilizzare le risorse già presenti, ma anche attivare uno scambio reciproco di opportunità, servizi e stimoli. Un esempio concreto di questa volontà è **AREna 164, progetto nato dall'incontro tra l'Officina e il collettivo Ilcomuni** per trasformare gli spazi di soglia del laboratorio in un'occasione di apertura alla cittadinanza. Il progetto prevedeva la realizzazione di una struttura composta da moduli multifunzionali in legno e ferro, realizzati anche attraverso il coinvolgimento delle persone che frequentano i laboratori, capaci di trasformarsi in sedute, tavoli, anfiteatri, palcoscenici e banchi da lavoro.
AREna 164 rappresenta quindi un tentativo concreto di creare una continuità tra ciò che avviene all'interno di l'Officina e gli spazi esterni del parco, coinvolgendo abitanti, studenti, famiglie e altre persone interessate. Il progetto è stato concepito come uno spazio pubblico e permeabile, capace di accogliere attività e occasioni di incontro anche al di fuori dei consueti beneficiari del laboratorio. Questa apertura, tuttavia, rappresenta ancora un obiettivo verso cui il progetto tende, più che una condizione pienamente raggiunta. Sebbene l'Officina sia uno spazio aperto e visibile, e possa suscitare l'interesse e la curiosità di chi attraversa o osserva il luogo, il rapporto quotidiano con il territorio e con la cittadinanza rimane ancora limitato. Esiste quindi una distanza tra la volontà di costruire un luogo realmente condiviso e la sua effettiva integrazione nella vita del contesto circostante.

L'identità di l'Officina si costruisce quindi dall'incontro tra la sua funzione laboratoriale, le persone che la frequentano e il contesto nel quale è inserita. Il significato di l'Officina nasce anche da questa relazione: un ambiente nato per favorire l'incontro e l'inclusione si trova oggi all'interno di uno spazio che porta con sé una storia legata alla separazione, contribuendo a costruirne un nuovo modo di essere vissuto e percepito.
In questo senso, l'identità del luogo non è definita soltanto dalla funzione che svolge, ma anche dalle relazioni che riesce a generare. Le persone, le attività, i materiali e il rapporto con il territorio contribuiscono quotidianamente a dare significato a l'Officina, rendendola uno spazio in continua costruzione, nel quale la dimensione del fare si intreccia con quella dell'incontro e della partecipazione.





2.2 Le attività e la comunità di l'Ofticina

La quotidianità di l'Ofticina si struttura attorno a una pluralità di attività laboratoriali che coinvolgono persone con differenti abilità, interessi e modalità di partecipazione. Il laboratorio non è quindi definito da un'unica attività, ma dalla presenza contemporanea di più pratiche che permettono alle persone di sperimentarsi attraverso il fare, di acquisire nuove competenze e di condividere il proprio tempo con gli altri. Le attività proposte includono pratiche artigianali, artistiche ed espressive che permettono di valorizzare le capacità individuali, favorendo al tempo stesso la scoperta di nuove competenze e lo sviluppo dell'autonomia.

Tra le attività principali si trovano la **falegnameria leggera e il restauro,** strettamente connesse alla dimensione artigianale di l'Ofticina. Il lavoro spesso parte dal recupero di materiali e oggetti esistenti: sedie, tavoli, credenze e altri elementi d'arredo vengono riparati, modificati e restituiti a nuova vita. Il legno, proveniente da oggetti dismessi, materiali recuperati o donati, viene lavorato con tecniche che spaziano dalla carteggiatura alla verniciatura, fino al montaggio e alla creazione di nuovi manufatti. A queste attività si aggiungono lavorazioni più specifiche, come la pirografia. Il recupero assume così una duplice valenza: permette sia un intervento concreto sugli oggetti sia la partecipazione a un processo articolato in più fasi che conduce alla realizzazione di un prodotto finale. La falegnameria costituisce inoltre uno spazio in cui il risultato deriva dalla successione di piccoli interventi, rendendo visibile il contributo individuale all'interno di un'attività collettiva.

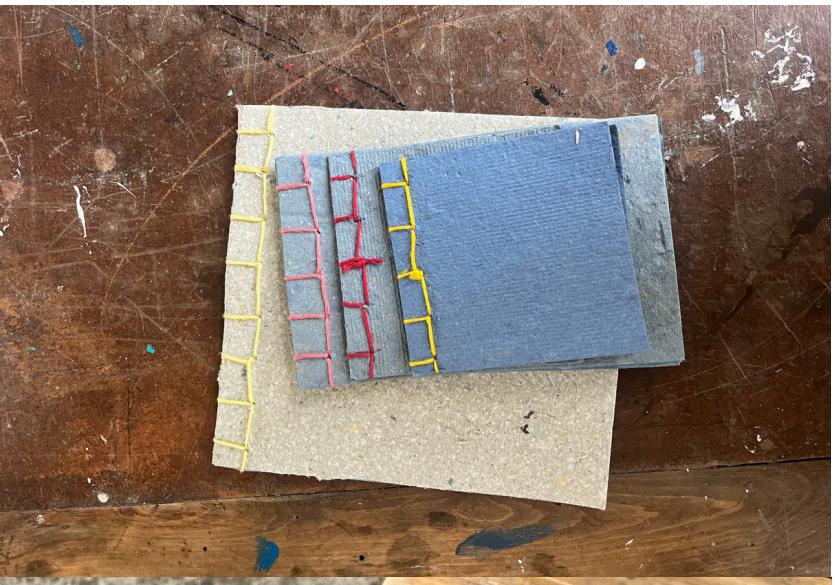




Un'altra attività è la **sartoria leggera,** nella quale vengono utilizzate tecniche di cucito sia manuale sia a macchina. Il laboratorio comprende anche attività di riparazione, ricamo e lavoro a maglia, oltre alla realizzazione di piccoli oggetti e di semplici capi d'abbigliamento. Il lavoro con i tessuti consente di svolgere attività che richiedono precisione, coordinazione e ripetizione dei gesti.



La **cartotecnica** prosegue il lavoro di recupero dei materiali, utilizzando carta, cartone e carta da macero. Questi materiali vengono trasformati artigianalmente in album, quaderni, agende, blocchi per appunti e biglietti. Anche in questo caso, il processo parte da materiali che vengono trasformati per assumere una nuova funzione. Il laboratorio integra così la dimensione creativa con quella del riuso, attraverso diverse fasi di lavorazione che portano alla realizzazione di oggetti concreti.





Un ulteriore laboratorio riguarda il **riciclo delle materie plastiche**. I partecipanti vengono coinvolti nella raccolta e nella differenziazione di oggetti di uso quotidiano, come tappi e flaconi, che possono essere successivamente trasformati in nuovi oggetti. Il recupero dei materiali non rimane quindi circoscritto ai laboratori del legno e della carta, ma si estende a diverse attività del luogo, mettendo in relazione la produzione artigianale, la creatività e l'attenzione al riuso.

Più recentemente sono stati introdotti laboratori che ampliano ulteriormente le possibilità espressive offerte da l'Ofticina. Nel laboratorio di **ceramica**, guidato dall'artista e ceramista Roque Fucci, si utilizzano materie prime e tecniche locali per realizzare piccoli oggetti come calamite e portachiavi. Il laboratorio di **teatro**, invece, propone un approccio maggiormente orientato all'espressione personale e alla dimensione collettiva. Il percorso teatrale inizia con la scelta di un tema e si sviluppa attraverso giochi teatrali, costruzione dei personaggi, scenografia e sceneggiatura, fino alla realizzazione dello spettacolo.



Oltre ai laboratori, una componente significativa della vita di l'Officina è rappresentata anche da momenti aggregativi. Una volta al mese, lo spazio ospita il **Dancing l'Oft,** un evento che include balli, merende, karaoke e cinema. Questo appuntamento sottolinea come la funzione del laboratorio non si limiti alla produzione di oggetti o ad attività strutturate, ma comprenda anche momenti informali in cui le persone possono condividere il tempo e socializzare.



La varietà delle attività rende quindi possibile la presenza di dimensioni diverse all'interno dello stesso spazio: il lavoro manuale, la creatività, l'espressione, il recupero dei materiali e la socialità. I laboratori costituiscono occasioni per acquisire ed esercitare competenze, ma anche momenti della quotidianità in cui le persone possono incontrarsi, collaborare e partecipare alle attività del luogo. Il valore dell'esperienza risiede non solo nel risultato finale, ma anche nel processo che conduce alla sua realizzazione.

Lo spazio è frequentato da persone provenienti da diversi servizi residenziali e semiresidenziali della Cooperativa Animazione Valdocco. Secondo i dati forniti da l'Officina, sono coinvolti undici servizi, con circa 300 accessi mensili, pari a 90–95 persone. Tra le realtà che frequentano l'Officina si trovano Perseidi, Tasca, 10/10, Voltalacarta, Rosa di Gerico, Vita Nuova, Porta Aperta, Rosso Ciliegia, Venchi Unica, Comunità Alfieri e Comunità Venchi. A questa pluralità di provenienze si aggiunge il ruolo degli operatori e delle operatrici, che accompagnano i partecipanti nelle attività. Il loro compito non riguarda soltanto la supervisione delle lavorazioni, ma anche il supporto nello svolgimento delle attività e nella partecipazione al laboratorio. La dimensione laboratoriale si sviluppa quindi attraverso la collaborazione tra chi frequenta lo spazio e chi ne accompagna le attività, promuovendo diverse forme di autonomia e supporto.

Le attività rappresentano quindi uno degli elementi che permettono a persone provenienti da realtà differenti di condividere lo stesso spazio e partecipare alla quotidianità di l'Officina. La varietà delle proposte e dei partecipanti contribuisce a rendere il laboratorio un ambiente eterogeneo, in cui diverse modalità di partecipazione convivono all'interno dello stesso contesto.



Il percorso di indagine e analisi

3.1 Metodologia dell'indagine

L'indagine alla base della tesi nasce da una conoscenza di l'Ofticina maturata durante il tirocinio curricolare svolto in precedenza. La familiarità maturata durante il tirocinio ha rappresentato un punto di partenza importante per lo sviluppo dell'indagine successiva, permettendo di affrontare il contesto a partire da una conoscenza già acquisita e da relazioni precedentemente costruite. La possibilità di aver vissuto direttamente la quotidianità di l'Ofticina ha infatti permesso di individuare alcuni aspetti da approfondire successivamente, partendo da una conoscenza del contesto non esclusivamente esterna.

L'indagine nasce dalla volontà di comprendere più a fondo come le persone che frequentano il laboratorio percepiscono il luogo, quali aspetti riconoscono come significativi e quali elementi, dal loro punto di vista, contribuiscono a definirne l'identità. La fase di indagine si è focalizzata sulla percezione che i partecipanti hanno di l'Ofticina e sul significato attribuito alle loro esperienze nel laboratorio. L'obiettivo principale non era la raccolta di dati quantitativi, bensì la comprensione di prospettive, esperienze e percezioni differenti, al fine di far emergere gli elementi che contribuiscono a definire l'identità del luogo. Per questo motivo è stato adottato un approccio qualitativo, maggiormente adatto a raccogliere narrazioni personali e a valorizzare la diversità delle esperienze.

Il coinvolgimento delle persone che frequentano l'Ofticina rappresenta un elemento centrale della metodologia adottata. In continuità con l'approccio partecipativo alla base del progetto, il punto di vista dei partecipanti è considerato come contributo essenziale alla costruzione della conoscenza del luogo. Attraverso la narrazione delle proprie esperienze, i partecipanti hanno contribuito a definire ciò che caratterizza l'Ofticina e a individuare gli aspetti della quotidianità che meritano di essere raccontati.

Le interviste costituiscono quindi il principale strumento attraverso cui sono stati raccolti i punti di vista delle persone coinvolte. La loro struttura ha permesso di mantenere alcuni temi comuni tra le diverse conversazioni, rendendo possibile un confronto tra le risposte, ma allo stesso tempo di lasciare spazio alle esperienze individuali e agli elementi emersi spontaneamente. In questo modo, il percorso di indagine è rimasto aperto ai contributi dei partecipanti, evitando di limitare le risposte a categorie predefinite.

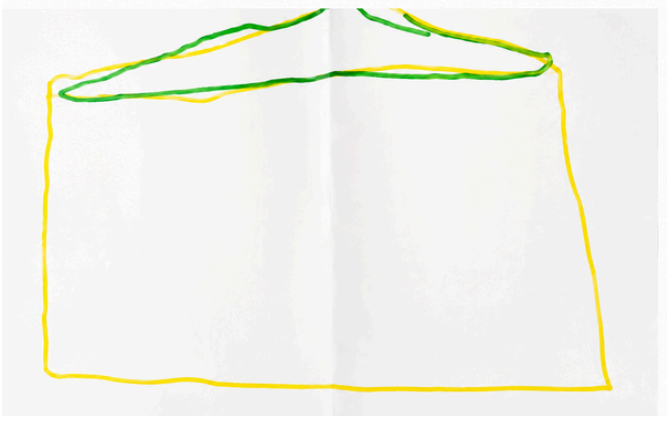
3.2 Le interviste ai beneficiari

Per approfondire la percezione che i beneficiari hanno di l'Ofticina sono state condotte **27 interviste.** Le interviste sono state svolte in momenti di ordinaria attività, in una stanza separata per facilitare la conversazione ed evitare distrazioni; inoltre, sono state svolte in più giornate, con l'obiettivo di coinvolgere beneficiari provenienti da diversi servizi, evitando di concentrare le interviste su un unico gruppo.

La partecipazione è avvenuta su base volontaria: alcune persone hanno preferito non prendere parte all'intervista, mentre in altri casi è stato necessario il supporto di un educatore per facilitare la comunicazione e la comprensione delle domande. Per tre persone di origine ucraina, in particolare, l'educatrice ha svolto anche un ruolo di traduzione. La scelta di intervistare persone con modalità di partecipazione e capacità di racconto differenti ha richiesto di mantenere una certa flessibilità nell'impostazione delle conversazioni. Le interviste sono state condotte cercando di rispettare i tempi, le modalità espressive e la capacità di elaborare il racconto degli intervistati.

Tutte le risposte sono state considerate utili ai fini dell'indagine: anche le risposte più brevi o maggiormente legate alla descrizione delle attività hanno contribuito a restituire il punto di vista della persona.

Le domande sono state volutamente formulate utilizzando un linguaggio semplice e diretto, in modo da poter essere comprese facilmente dalle diverse persone coinvolte.



Risposta scritta di un beneficiario a una delle domande dell'intervista.

Le prime tre domande sono state rivolte a tutti gli intervistati e hanno riguardato la definizione di l'Ofticina, le attività svolte e le preferenze personali all'interno del laboratorio:

Cos'è secondo te l'Ofticina? Come la descriveresti a qualcuno che non la conosce?

Cosa fai quando vieni qui?

Cosa ti piace fare quando sei a l'Ofticina? Qual è la tua cosa preferita di l'Ofticina?

A queste è stata aggiunta una quarta domanda, proposta solo quando l'intervistato desiderava condividere un'esperienza personale:

Hai un ricordo, un momento che ti piacerebbe condividere?

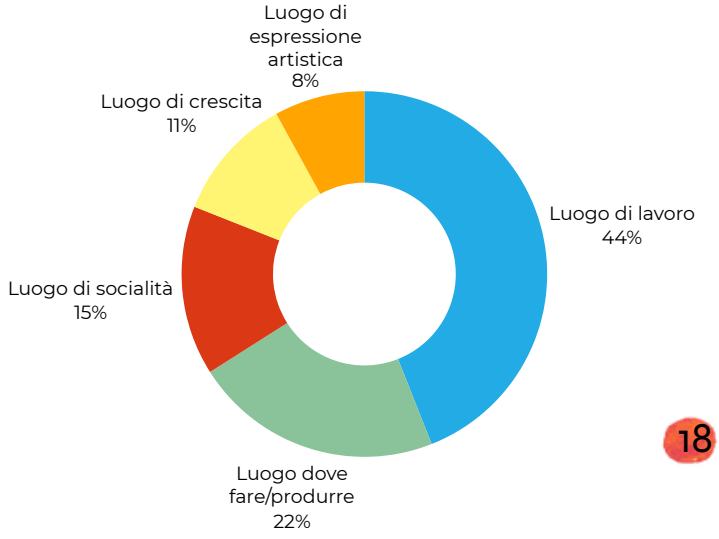
Questa domanda non è stata posta necessariamente a tutti, al fine di evitare forzature e permettere uno sviluppo naturale della conversazione. Le domande hanno costituito un riferimento comune per tutte le interviste, mantenendo tuttavia la possibilità di adattare la conversazione alla persona coinvolta. La prima domanda ha permesso di introdurre il tema della percezione di l'Ofticina, chiedendo direttamente alla persona di descrivere il luogo a partire dalla propria esperienza. La seconda ha portato l'attenzione sulla quotidianità e sulle attività svolte durante la permanenza nel laboratorio, mentre la terza ha invitato a soffermarsi su ciò che viene vissuto come particolarmente piacevole o significativo. La quarta domanda, quando proposta, ha invece lasciato spazio alla condivisione di un ricordo o di un'esperienza personale legata a l'Ofticina.

Le domande hanno costituito un riferimento per orientare la conversazione, senza diventare uno schema rigido da seguire necessariamente nello stesso modo. Quando una risposta richiedeva un approfondimento, era possibile soffermarsi su quell'aspetto o formulare una domanda ulteriore; in presenza di difficoltà di comprensione o di espressione, si cercava di porre la domanda in modo diverso.
Questa modalità ha permesso di raccogliere testimonianze molto differenti tra loro, nelle quali l'Officina viene raccontata attraverso le attività, le persone, le relazioni e le esperienze vissute. Le interviste non restituiscono quindi una definizione univoca del luogo, ma una pluralità di punti di vista che, messi a confronto, permettono di comprenderne alcuni degli elementi più significativi.

3.3 Analisi e interpretazione dei risultati

L'analisi delle interviste ha permesso di individuare alcuni elementi ricorrenti nel modo in cui le persone raccontano l'Officina. Le risposte raccolte risultano eterogenee: alcuni intervistati descrivono il luogo principalmente attraverso le attività che svolgono, mentre altri fanno riferimento alle relazioni o alle esperienze vissute. Dal confronto tra i diversi racconti emergono tuttavia temi comuni che consentono di delineare l'identità di l'Officina secondo tre dimensioni principali: il lavoro, il fare e lo stare insieme. Queste dimensioni contribuiscono a definire la percezione di uno spazio ibrido, che assume contemporaneamente le caratteristiche di un luogo di lavoro, di **un laboratorio artigianale e di uno spazio sociale.**

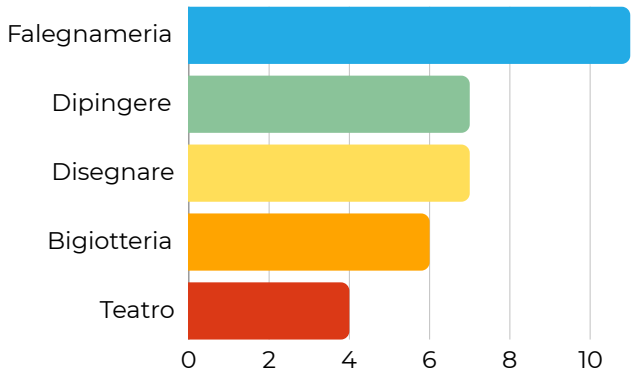
La dimensione del lavoro emerge come la più frequentemente citata. Alla domanda su come descriverebbero l'Officina a chi non la conosce, 12 partecipanti su 27 (44% del campione) la identificano principalmente come luogo di lavoro, utilizzando espressioni come "un posto dove si lavora", "un lavoro" o un luogo in cui è possibile imparare un mestiere. Considerando l'insieme delle risposte, il termine "lavoro" o "lavorare" compare in 17 interviste su 27 (63% del campione), risultando il concetto più ricorrente nelle testimonianze raccolte. Questo dato risulta particolarmente significativo perché mostra come le attività svolte all'interno di l'Officina non sono percepite esclusivamente come laboratori o occasioni di svago. Per una parte consistente degli intervistati, tali attività assumono il significato di un vero e proprio lavoro, associato all'impegno, alla produttività e alla possibilità di svolgere compiti concreti. A questa percezione si collegano anche aspetti come l'utilità personale e la responsabilità, che emergono dal modo in cui alcune persone raccontano il proprio coinvolgimento nelle attività. La dimensione lavorativa contribuisce quindi al riconoscimento del proprio ruolo all'interno dello spazio: frequentare l'Officina implica anche l'assunzione di un compito e la partecipazione alla realizzazione di progetti condivisi.



Accanto al lavoro emerge con forza la dimensione del fare. Sei persone, pari al 22% degli intervistati, descrivono l'Ofticina principalmente come un luogo nel quale si fanno delle attività o si producono oggetti. In queste risposte l'attenzione non è tanto rivolta al concetto di lavoro, quanto alla manualità, alla realizzazione e alla trasformazione concreta dei materiali. Il fare assume quindi un significato che va oltre la semplice esecuzione di un compito: permette di imparare tecniche nuove, sperimentarsi in lavorazioni differenti e riconoscere concretamente il risultato di ciò che è stato realizzato.

Una quota minore di intervistati pone invece al centro la socialità (15%), la crescita personale (11%) o l'espressione artistica (8%). Nel complesso, questi diversi modi di descrivere l'Ofticina mostrano come lo stesso spazio possa assumere significati differenti a seconda dell'esperienza personale di chi lo frequenta. Le diverse interpretazioni non si escludono tra loro, ma convivono e contribuiscono a definire la natura ibrida del luogo.

La centralità del fare emerge ancora più chiaramente quando le persone raccontano ciò che svolgono durante la permanenza a l'Ofticina. L'ambito maggiormente citato è quello della falegnameria e della lavorazione del legno: 11 persone su 27, pari al 41%, fanno riferimento ad attività come segare, montare, assemblare, utilizzare il trapano, avvitare o sistemare mobili. Tra le singole azioni, il carteggio è particolarmente ricorrente ed è menzionato da 9 persone, pari al 33% degli intervistati. Il carteggiare può essere considerato, a partire dalle interviste, una delle attività maggiormente riconoscibili dell'esperienza quotidiana di l'Ofticina. Accanto alla lavorazione del legno compaiono numerose altre pratiche. Dipingere o verniciare viene citato in 7



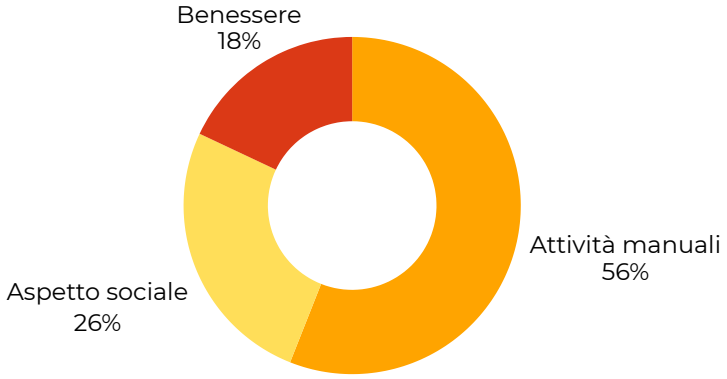
interviste, così come il disegno e altre attività artistiche; 6 persone fanno riferimento alla realizzazione di bigiotteria, attraverso collane, anelli e altri gioielli, mentre 4 intervistati nominano il teatro o la recitazione. Le risposte restituiscono quindi una quotidianità composta da attività differenti, ma accomunate dalla possibilità di sperimentarsi concretamente e di vedere il risultato del proprio lavoro. All'interno di queste attività emerge anche una dimensione artistica ed espressiva: disegno, pittura, fumetti e poesia diventano occasioni attraverso cui esprimere i propri interessi e la creatività personale, il teatro assume una dimensione maggiormente collettiva e performativa, nella quale l'espressione individuale avviene insieme agli altri.

La centralità della dimensione manuale è ulteriormente confermata dalle risposte relative alle preferenze degli intervistati riguardo l'Ofticina. Quindici partecipanti su 27 (56%) indicano una mansione concreta e specifica, come carteggiare, dipingere, segare il legno, utilizzare il trapano, realizzare collane, lavorare a maglia o produrre oggetti. Questo dato evidenzia come il coinvolgimento nelle attività rappresenti non solo ciò che viene svolto quotidianamente, ma anche una componente significativa del piacere associato al frequentare l'Ofticina. In alcune testimonianze, l'apprendimento di una nuova attività

o il completamento di un lavoro sono collegati a un senso di soddisfazione e alla percezione di essere migliorati nel tempo. Il fare assume così anche una dimensione di apprendimento e crescita personale, legata all'acquisizione di nuove competenze e alla possibilità di sperimentarsi in modo sempre più autonomo.

Il racconto di l'Ofticina, tuttavia, non si esaurisce nella dimensione produttiva e manuale. Dalle interviste emerge una terza componente, quella dello stare insieme, che comprende le relazioni, i momenti condivisi e alcuni piccoli rituali della quotidianità. Il 26% degli intervistati, parlando di ciò che preferisce, valorizza soprattutto aspetti sociali come stare in compagnia. Nei racconti si evidenziano rapporti con educatori e operatori, amicizie tra le persone che frequentano il laboratorio e ricordi legati anche a persone non più presenti. Questi elementi mostrano come le relazioni costruite all'interno di l'Ofticina contribuiscono alla formazione di un senso di appartenenza affettiva al luogo, riconoscibile anche attraverso i ricordi condivisi. Il momento del caffè, in particolare, compare in cinque racconti e rappresenta un esempio di come anche gesti semplici e apparentemente marginali possano diventare elementi distintivi dell'esperienza di l'Ofticina. Accanto al caffè, la musica è presente sia come accompagnamento alle attività sia, in alcuni casi, come forma di espressione personale. Questi piccoli rituali contribuiscono a costruire una quotidianità condivisa e una familiarità con lo spazio: pur non definendo formalmente le attività di l'Ofticina, essi fanno parte integrante del modo in cui il luogo viene vissuto e ricordato.

Un ulteriore 18% degli intervistati non indica una specifica attività preferita, ma esprime un benessere generale legato alla presenza nel luogo, attraverso affermazioni come "mi piace venire qua", "sto bene" o "è bello". Queste risposte risultano significative proprio perché spostano l'attenzione dall'attività svolta al modo in cui viene vissuto lo spazio. L'Ofticina appare quindi non solo come luogo di attività, ma anche come un ambiente nel quale alcune persone riconoscono una condizione positiva legata semplicemente alla presenza e al trascorrere del tempo insieme.



La dimensione relazionale emerge con particolare evidenza anche nelle risposte relative ai ricordi associati a l'Ofticina. 7 persone riportano ricordi legati a persone significative, come amici, educatori o persone che non frequentano più il laboratorio. All'interno delle interviste emerge inoltre la presenza di alcune figure di riferimento attuali. In particolare, Matteo viene nominato complessivamente cinque volte, soprattutto in relazione agli aspetti pratici e lavorativi delle attività svolte a l'Ofticina. Solo in pochi casi, invece, il ricordo è associato direttamente a un oggetto prodotto o alla conclusione di uno specifico lavoro. Tre persone richiamano un progetto o un'attività realizzata, come un disegno o un oggetto costruito. Lo stesso numero di persone fa riferimento a momenti collettivi, come spettacoli, buffet o occasioni di festa. Nel complesso,

queste risposte mostrano come i ricordi maggiormente significativi siano legati soprattutto alle persone incontrate e alle esperienze condivise. Anche la memoria contribuisce quindi a rafforzare la dimensione affettiva e relazionale attraverso cui alcune persone descrivono la propria esperienza a l'Ofticina.

Un altro elemento emerso dalle interviste riguarda il rapporto tra l'esperienza attuale e le aspettative future. Alcuni partecipanti esprimono il desiderio di imparare nuove tecniche e sperimentare attività ancora sconosciute, mentre altri collegano le attività svolte a l'Ofticina alla possibilità di immaginare un futuro lavorativo. Emergono inoltre il desiderio di vendere gli oggetti realizzati e di far conoscere all'esterno le proprie capacità e il proprio talento. Queste aspirazioni mostrano come, per alcune persone, ciò che viene svolto nel laboratorio non rimanga confinato al tempo trascorso al suo interno, ma possa diventare un punto di partenza per immaginare nuove opportunità future.

I risultati permettono quindi di leggere **lavoro, fare e stare insieme** non come tre dimensioni separate, ma come aspetti che si intrecciano nella quotidianità di l'Ofticina. Le attività manuali rappresentano contemporaneamente qualcosa da imparare e portare a termine, una possibilità di espressione personale e un'occasione per condividere tempo ed esperienze con altre persone. Allo stesso modo, i momenti informali affiancano continuamente quelli dedicati alla produzione, contribuendo alla costruzione dell'esperienza complessiva del luogo. A queste dimensioni si collegano inoltre l'apprendimento, la crescita personale, l'espressione artistica e le aspirazioni future, che mostrano come l'esperienza di l'Ofticina possa assumere significati che vanno oltre la singola attività svolta.

L'identità che emerge dalle interviste risulta difficilmente riconducibile a una definizione univoca. L'Ofticina viene descritta come luogo di lavoro e apprendimento, spazio nel quale creare e produrre, ma anche ambiente nel quale incontrarsi, stare bene e costruire relazioni. La pluralità delle risposte non rappresenta quindi una mancanza di identità condivisa, ma costituisce una caratteristica distintiva di l'Ofticina: uno spazio vissuto in modi differenti e nel quale ogni persona attribuisce un peso diverso alle attività, alle relazioni e alle esperienze sviluppate. Nel complesso, si delinea un'identità costruita proprio dall'intreccio tra dimensione lavorativa, laboratoriale, sociale ed espressiva, piuttosto che dalla prevalenza assoluta di una sola di esse. Questa interpretazione dei risultati costituisce un passaggio fondamentale per lo sviluppo successivo del progetto. Le tre dimensioni individuate attraverso le interviste permettono infatti di comprendere quali aspetti di l'Ofticina siano maggiormente riconosciuti dalle persone che la frequentano e quali elementi possano contribuire a definirne l'identità. L'indagine non restituisce quindi soltanto una descrizione delle attività presenti, ma evidenzia il significato che queste attività, le relazioni e la quotidianità assumono per le persone che vivono il luogo.

3.4 La restituzione condivisa

Dopo aver raccolto e analizzato le interviste, ho organizzato un momento di restituzione e confronto con Tiziana e Matteo, responsabili di l'Ofticina.

L’obiettivo dell’incontro non era soltanto presentare i risultati ottenuti, ma mettere le risposte nuovamente in discussione attraverso il punto di vista di chi conosce quotidianamente il luogo, le attività e le persone che lo frequentano.

Per favorire una lettura il più possibile aperta, ho stampato e ritagliato singolarmente le risposte alle interviste. Sul retro di ciascun foglio era indicato il nome della persona intervistata, in modo che non fosse visibile durante la prima fase di confronto. Ho scelto questa modalità di restituzione per rendere il confronto più interattivo e immediato, evitando di presentare inizialmente i risultati in forma già strutturata e permettendo di partire direttamente dalle parole degli intervistati. La possibilità di leggere e manipolare fisicamente le singole risposte ha facilitato l’attenzione sui diversi racconti, il confronto e la discussione collettiva. Le risposte sono state quindi lette e discusse inizialmente senza conoscere l’identità dell’intervistato, concentrandosi esclusivamente sui contenuti emersi ed evitando che la conoscenza precedente della persona influenzasse immediatamente l’interpretazione.

Solo successivamente è stato verificato a chi appartenesse ciascuna risposta, provando anche, prima di girare il foglio, a riconoscere la persona attraverso le parole utilizzate, le attività citate e il modo di raccontare la propria esperienza. Questo passaggio ha evidenziato come alcune interviste fossero fortemente riconoscibili, mentre in altri casi era molto difficile attribuire le risposte a una persona specifica. In alcune testimonianze emergevano interessi, attività o modalità espressive particolarmente caratterizzanti; in altre, invece, i contenuti risultavano più condivisi con quelli di altri intervistati. Il confronto ha quindi permesso di osservare sia la singolarità di alcuni racconti sia la presenza di elementi comuni all’interno dell’esperienza di l'Ofticina.

Solo dopo questa prima discussione ho presentato l’analisi complessiva delle interviste, includendo i dati sulle ricorrenze, le attività maggiormente nominate e le principali dimensioni individuate. In questo modo, il confronto con Tiziana e Matteo non è partito da categorie predefinite, ma dalle risposte stesse, permettendo successivamente di mettere in relazione le osservazioni emerse durante l’incontro con i risultati dell’analisi.

Uno degli aspetti più significativi emersi dal confronto riguarda il modo in cui gli intervistati si posizionano all’interno del racconto di l'Ofticina.



Nelle risposte, le persone non descrivono il luogo solo come destinatari di un servizio, ma si raccontano attraverso le attività svolte, le preferenze, le relazioni costruite e i compiti ai quali partecipano. In questo senso, emerge il **ruolo attivo** che le persone assumono nella quotidianità del laboratorio. Questo elemento è particolarmente rilevante considerando le diverse capacità e modalità espressive delle persone intervistate: nonostante la varietà delle risposte, ciascuno restituisce una propria interpretazione del luogo attraverso gli aspetti che considera maggiormente significativi.

Dal confronto è emersa anche una corrispondenza tra alcuni degli obiettivi fondamentali del progetto di l'Ofticina e quanto viene spontaneamente raccontato dai partecipanti.

Un elemento particolarmente evidente riguarda **la concretezza delle parole utilizzate.** Gli intervistati fanno spesso riferimento ad azioni specifiche, come carteggiare, utilizzare il trapano, dipingere o realizzare oggetti. Il carteggio, in particolare, ricorre con una frequenza significativa e può essere interpretato come uno degli elementi simbolici attraverso cui alcune persone riconoscono l'esperienza di l'Ofticina. Questo suggerisce che l'identità del luogo si costruisce anche attraverso gesti ripetuti e attività concrete, che nel tempo diventano punti di riferimento della quotidianità.

Durante il confronto è emersa anche la prevalenza di una **narrazione positiva.** Nelle interviste non si rilevano sentimenti di insoddisfazione o critiche verso l'Ofticina; al contrario, ricorrono espressioni legate al piacere di partecipare, alle attività preferite, alle relazioni e al benessere. Le parole utilizzate dagli intervistati restituiscono quindi una percezione prevalentemente positiva del luogo.

Tra gli aspetti apparentemente secondari ma particolarmente significativi, emerge nuovamente il



momento del caffè. Tiziana e Matteo hanno ricordato come questa abitudine fosse stata introdotta inizialmente come momento di accoglienza, utile soprattutto per facilitare l'incontro tra persone provenienti da comunità differenti. Nelle interviste, il caffè viene menzionato spontaneamente da diverse persone, mostrando come una pratica introdotta con una funzione specifica sia progressivamente diventata parte integrante della quotidianità e dell'identità del luogo. Il suo significato sembra essere duplice: da un lato rappresenta un momento di socialità, dall'altro richiama la pausa all'interno di una giornata di lavoro, rafforzando indirettamente la percezione di l'Officina come ambiente lavorativo. Più in generale, anche altri momenti legati al cibo vengono ricordati con piacere, confermando il valore attribuito ai momenti informali e condivisi.

Alcuni risultati si sono invece discostati dalle aspettative degli operatori. Un esempio riguarda **il viaggio dalla comunità d'appartenenza** a l'Officina, menzionato molto meno di quanto Tiziana e Matteo si aspettassero. Pur rappresentando un momento che accompagna regolarmente la frequentazione del laboratorio, il tragitto sembra non assumere, almeno nelle interviste raccolte, la stessa rilevanza attribuita alle attività svolte una volta arrivati.



Particolare attenzione è stata dedicata alla forte presenza della falegnameria nei racconti. La lavorazione del legno risulta infatti l'attività maggiormente nominata, mentre altre pratiche, come il ricamo recentemente introdotto o il cucito, emergono con minore frequenza. Durante il confronto sono state formulate diverse possibili interpretazioni di questo dato. Una prima spiegazione riguarda la composizione dei gruppi: un numero maggiore di persone svolge attività legate alla falegnameria, aumentando la probabilità che questa venga citata. A ciò si aggiunge la forte presenza fisica dell'attività nello spazio, sia per le dimensioni occupate sia per elementi percettivi come il rumore prodotto dagli strumenti. È stato inoltre osservato che chi svolge prevalentemente attività di falegnameria tende, in alcuni casi, a sperimentarsi meno frequentemente in altri laboratori, mentre chi partecipa abitualmente ad attività diverse sperimenta facilmente anche lavori legati alla falegnameria. La lavorazione del legno permette inoltre di svolgere individualmente alcune azioni considerate particolarmente interessanti, come utilizzare il trapano, mentre altre attività, come l'uso della macchina da cucire, possono richiedere una maggiore supervisione da parte di un operatore. Durante il confronto è emersa anche la possibilità di interrogarsi sull'eventuale presenza di aspettative o associazioni legate al genere nella distribuzione e percezione delle attività. Si tratta tuttavia di un'ipotesi emersa dalla discussione, che i dati raccolti non permettono di verificare e che richiederebbe un approfondimento specifico.

Un'ulteriore riflessione riguarda la diversa frequenza con cui vengono nominate attività come la ceramica e il teatro.

La ceramica, ad esempio, emerge meno del teatro nonostante faccia parte delle attività di l'Ofticina. Una possibile interpretazione è legata al momento e al luogo in cui sono state realizzate le interviste: ciò che una persona sta facendo o ha appena fatto può essere più immediatamente disponibile nel ricordo e quindi avere maggiori probabilità di essere menzionato. Questo aspetto evidenzia uno dei limiti dell'indagine: le interviste restituiscono la percezione delle persone in uno specifico momento e all'interno dello stesso contesto che viene chiesto loro di descrivere. Il luogo e la situazione dell'intervista possono quindi aver influenzato, almeno in parte, gli elementi portati maggiormente in primo piano.

Il confronto ha inoltre rafforzato la lettura di l'Ofticina come luogo percepito anche attraverso una dimensione lavorativa. Oltre all'uso ricorrente dei termini *lavoro e lavorare*, in alcune testimonianze compaiono riferimenti a un possibile guadagno e a prospettive future. Al contrario, attività più ricreative, come il dancing, vengono nominate meno frequentemente o sembrano essere percepite come più separate rispetto al nucleo delle attività che definiscono l'Ofticina. Questo elemento suggerisce che non tutte le esperienze svolte nello spazio abbiano lo stesso peso nella costruzione della sua identità: le attività manuali, produttive e ripetute nel tempo sembrano avere una maggiore capacità di diventare elementi attraverso cui le persone definiscono il luogo.

Un termine ricorrente nelle interviste è ***aiutare***. Le persone descrivono spesso la propria partecipazione alle attività come un aiuto a qualcuno o nella realizzazione di un lavoro. Questa espressione può essere interpretata come un ulteriore elemento della dimensione collettiva del fare: il lavoro non viene percepito solo come produzione individuale di un oggetto personale, ma come partecipazione a un processo condiviso in cui ciascuno contribuisce a una parte. Il risultato finale deriva quindi da un processo collettivo di lavoro, più che esclusivamente dal contributo di una singola persona.

Infine, dal confronto è emersa *una distinzione tra le attività consolidate nella quotidianità e quelle più temporanee*. I lavori occasionali, come alcune commissioni realizzate per soggetti esterni, sembrano lasciare una traccia meno evidente nei racconti rispetto alle attività ripetute con continuità. Questo suggerisce che la costruzione dell'identità di l'Ofticina sia legata non solo alla varietà delle esperienze proposte, ma anche alla loro ripetizione e capacità di diventare familiari. Sono soprattutto i gesti, le attività ripetute e i momenti ricorrenti nel tempo a essere riconosciuti come elementi caratterizzanti del luogo.

La restituzione condivisa ha permesso di approfondire l'analisi delle interviste, mettendo in relazione i racconti delle persone con il punto di vista di chi coordina quotidianamente l'Ofticina. Il confronto non aveva lo scopo di confermare o correggere le risposte raccolte, ma di introdurre nuove possibili interpretazioni. Ha inoltre consentito di distinguere tra ciò che gli operatori immaginavano potesse risultare significativo e ciò che è effettivamente emerso dalle parole degli intervistati. In questo senso, la restituzione ha rappresentato un ulteriore momento dell'indagine, nel quale i risultati sono stati riletti in modo condiviso e sono diventati la base per individuare gli elementi dell'identità di l'Ofticina da valorizzare nella successiva fase progettuale.

Dall'indagine alla definizione della proposta progettuale

4.1 Revisione degli obiettivi progettuali

L'indagine ha permesso di comprendere più a fondo come le persone che frequentano l'Ofticina percepiscono il luogo e quali aspetti considerano più significativi. Le interviste e la successiva restituzione condivisa hanno evidenziato, in particolare, la centralità delle attività, della dimensione del fare e delle relazioni che si costruiscono nella quotidianità del laboratorio. Questi elementi hanno permesso di verificare e riorganizzare gli obiettivi progettuali individuati nelle fasi iniziali della tesi.

Nelle fasi iniziali del progetto, particolare rilevanza era stata attribuita alle storie personali e ai racconti individuali dei partecipanti. Tra gli obiettivi iniziali era previsto un approfondimento delle esperienze individuali, raccogliendo ricordi, episodi e narrazioni capaci di descrivere l'Ofticina attraverso le prospettive di chi la frequenta. Le interviste hanno però mostrato come, per molte persone, il racconto del luogo passi soprattutto attraverso ciò che viene fatto al suo interno. Le attività manuali, i momenti condivisi e le relazioni instaurate risultano più ricorrenti rispetto alle narrazioni di singole esperienze personali. Gli elementi emersi dall'indagine hanno quindi determinato una revisione parziale della direzione progettuale iniziale. È emersa la necessità di valorizzare la dimensione collettiva dell'esperienza di l'Ofticina e il contributo concreto dei partecipanti alla quotidianità del laboratorio, piuttosto che approfondire esclusivamente le narrazioni individuali.

La dimensione del fare insieme assume un ruolo centrale: attraverso le attività ciascuno partecipa alla costruzione del luogo, sviluppa competenze, collabora con gli altri e riconosce il proprio contributo all'interno di un processo condiviso.

Alcuni temi ritenuti inizialmente significativi hanno assunto, nel corso dell'indagine, un'importanza diversa. In particolare, il rapporto con il parco circostante e il viaggio compiuto per raggiungere l'Ofticina sono emersi meno frequentemente rispetto alle aspettative iniziali. Al contrario, le attività quotidiane, il lavoro, la manualità e la dimensione della condivisione si sono rivelati elementi maggiormente identificativi nella definizione dell'identità del luogo. Sulla base dei risultati emersi, la fase progettuale non prosegue quindi attraverso un ulteriore approfondimento delle interviste, ma mediante la traduzione dei risultati dell'indagine in una proposta concreta. Il progetto diventa uno strumento per rendere visibili le caratteristiche di l'Ofticina, valorizzare ciò che avviene al suo interno e costruire una relazione più evidente tra il laboratorio e il contesto nel quale è inserito.

A seguito dell'indagine, gli obiettivi inizialmente individuati sono stati riorganizzati secondo una diversa priorità. Il primo, assunto come prioritario, riguarda la costruzione e la comunicazione dell'identità di l'Ofticina. L'obiettivo è rendere riconoscibili le attività, le persone e le relazioni che caratterizzano il luogo, consentendo anche a chi non lo frequenta abitualmente di comprenderne il funzionamento e il significato.

La comunicazione dell'identità non riguarda quindi soltanto la descrizione delle attività svolte, ma mira anche a restituire il carattere del luogo e il valore della comunità che lo vive all'interno del territorio in cui è inserito. Il secondo obiettivo riguarda la costruzione di una narrazione collettiva, capace di rappresentare l'Ofticina attraverso il contributo delle diverse persone che ne fanno parte. L'indagine ha mostrato come ciascuno partecipi alla vita del laboratorio attraverso modalità differenti, contribuendo alle attività e ai processi condivisi. La proposta progettuale deve quindi permettere alle persone di riconoscere il proprio ruolo all'interno del racconto complessivo di l'Ofticina, valorizzando il contributo di ciascuno e rafforzando il senso di appartenenza e la costruzione di un'identità condivisa.

A questi si affiancano altri due obiettivi, mantenuti nel progetto ma con un ruolo secondario rispetto ai primi. Il primo riguarda **la valorizzazione del protagonismo** dei beneficiari di l'Ofticina, prevedendo modalità di partecipazione diversificate e accessibili, in grado di adattarsi alle differenti possibilità espressive. Il secondo aspetto concerne la valorizzazione e la conservazione delle esperienze che costituiscono la storia di l'Ofticina. Le testimonianze raccolte, i ricordi, le attività ricorrenti e i piccoli rituali della quotidianità rappresentano un patrimonio che contribuisce alla costruzione della memoria collettiva del luogo. Il progetto può quindi diventare anche uno strumento per rendere visibili e preservare alcuni di questi elementi, mettendoli in relazione con la storia e l'identità di l'Ofticina.

La revisione e la riorganizzazione degli obiettivi progettuali rappresentano il passaggio tra la fase di indagine e quella di sviluppo della proposta. Gli elementi emersi dalle interviste non vengono tradotti direttamente in una soluzione, ma costituiscono criteri per orientare le successive scelte progettuali. Il progetto si sviluppa quindi a partire dalla necessità di mettere in relazione spazio, persone e territorio, rendendo riconoscibile all'esterno ciò che quotidianamente contribuisce alla costruzione dell'identità di l'Ofticina.



4.2 La proposta progettuale: costruire una nuova relazione tra spazio, persone e territorio

A partire dagli obiettivi revisionati, la proposta progettuale si sviluppa attraverso la realizzazione di un percorso narrativo diffuso nel parco che circonda l'Ofticina. Il progetto nasce dalla volontà di rendere visibili nello spazio esterno alcuni elementi che caratterizzano la quotidianità del laboratorio, raccontando le attività, le persone e le relazioni che contribuiscono alla costruzione della sua identità.

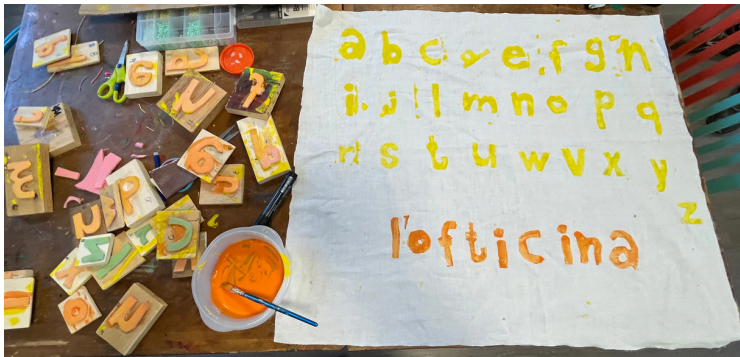
L'intervento nello spazio esterno nasce da quanto emerso durante l'indagine: le interviste mostrano che la

la percezione di l'Ofticina si lega soprattutto alle attività interne, mentre il rapporto con il parco e con il territorio è meno sentito. La proposta progettuale parte proprio da questa distanza, cercando non tanto di attribuire alle persone un legame con il territorio che non è emerso spontaneamente, quanto di creare nuove occasioni attraverso cui questo rapporto possa essere costruito. Attraverso il percorso, ciò che caratterizza il laboratorio di l'Ofticina viene raccontato nello spazio del parco, diventando visibile e comprensibile a chi non conosce direttamente l'Ofticina.

La proposta finale deriva da diverse riflessioni progettuali elaborate a partire dai risultati dell'indagine. Tra queste, l'ipotesi di un percorso diffuso nel parco è risultata quella maggiormente capace di rispondere agli obiettivi revisionati, perché permette di mettere in relazione l'identità di l'Ofticina con lo spazio esterno. La soluzione finale riprende anche alcuni elementi emersi nelle esplorazioni precedenti, in particolare la costruzione di una narrazione collettiva, il coinvolgimento diretto delle persone e l'uso di modalità espressive semplici e accessibili.

Il percorso assume una dimensione partecipativa sia nei contenuti sia nella sua realizzazione. Le persone che frequentano l'Ofticina contribuiscono alla costruzione materiale degli elementi che compongono il percorso. Questa scelta riprende direttamente quanto emerso durante l'indagine rispetto alla centralità del fare: la partecipazione avviene attraverso attività concrete adattabili all'individualità del singolo. La proposta risponde all'obiettivo di valorizzare il protagonismo delle persone, che non sono solamente rappresentate nel percorso, ma partecipano direttamente alla sua costruzione. Allo stesso tempo, le testimonianze raccolte durante le interviste entrano a far parte della narrazione del percorso. I racconti individuali non costituiscono più il centro esclusivo del progetto, come immaginato nelle prime fasi del progetto, ma vengono inseriti all'interno di un racconto più ampio, insieme alle attività, alla storia del luogo e alla composizione della comunità. La presenza delle testimonianze permette di conservare e condividere parte delle esperienze raccolte durante l'indagine, contribuendo alla costruzione della memoria collettiva del luogo. La proposta risponde quindi anche all'obiettivo di promuovere una narrazione collettiva: le diverse componenti del percorso mettono in relazione contributi individuali, attività, esperienze e aspetti della storia di l'Ofticina, restituendo un racconto composto da più punti di vista.

Il percorso mette in relazione tre dimensioni strettamente connesse: lo **spazio** di l'Ofticina, le **persone** che lo vivono quotidianamente e il **territorio** circostante. Il progetto cerca di creare una continuità tra questi diversi livelli, rendendo il parco uno spazio nel quale il racconto di l'Ofticina diventa maggiormente visibile e riconoscibile. Il parco diventa parte del racconto di l'Ofticina e, allo stesso tempo, uno spazio attraverso cui il laboratorio può comunicare la propria identità a chi frequenta il contesto circostante. Il percorso narrativo rappresenta la traduzione concreta di questa relazione e costituisce la struttura all'interno della quale vengono successivamente definite le stazioni e gli elementi di segnaletica direzionale.

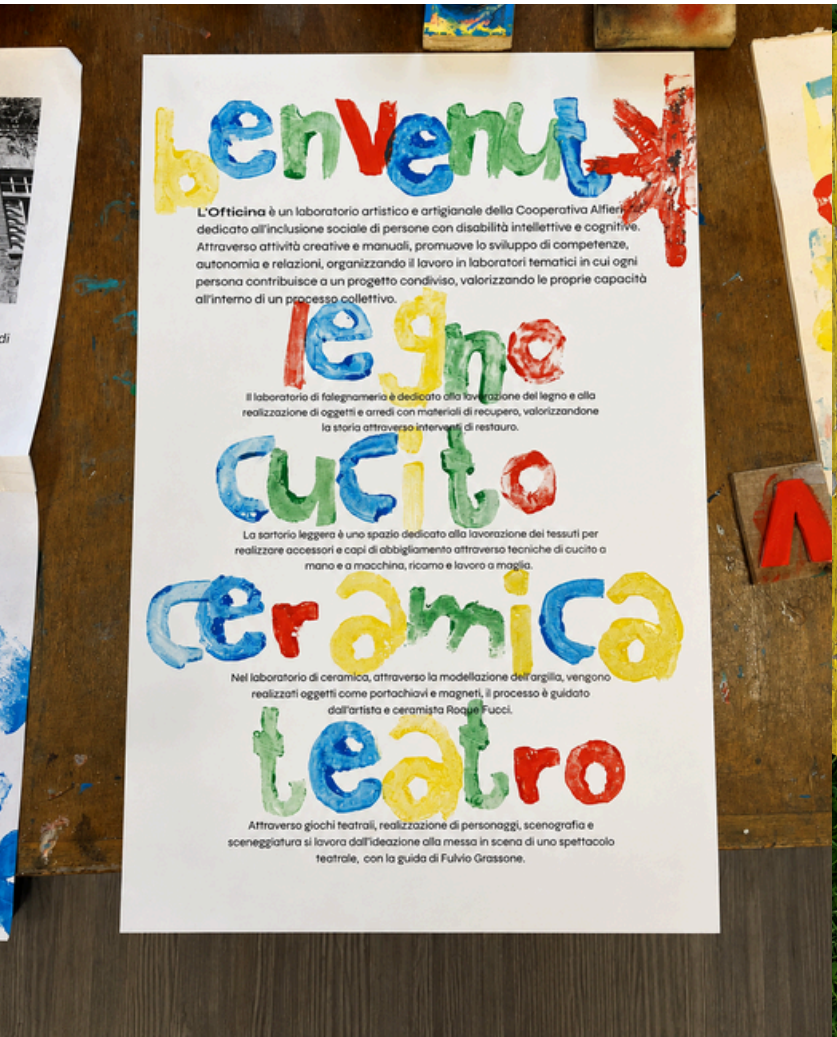


4.3 Le stazioni e la segnaletica direzionale: progettazione e modalità di interazione

Il percorso narrativo è articolato in **quattro stazioni** distribuite all'interno del parco, ciascuna dedicata a un aspetto specifico dell'identità di l'Officina.

La prima stazione, ***Cos'è e cosa si fa a l'Officina?***, costituisce il punto di accesso al percorso (situata all'ingresso del parco) e introduce il laboratorio attraverso le attività che lo caratterizzano. La scelta di iniziare dal fare deriva direttamente dai risultati dell'indagine, nei quali le attività pratiche rappresentano uno degli aspetti maggiormente presenti nei racconti delle persone. La stazione presenta quindi l'Officina attraverso i principali laboratori, offrendo una prima comprensione della dimensione manuale, creativa e collaborativa del luogo.

Il contenuto della seconda stazione, ***Dove e perché nasce l'Officina?***, racconta la nascita di l'Officina e il rapporto con il contesto nel quale è inserita, mettendo in evidenza l'evoluzione del luogo nel tempo. La stazione restituisce il passaggio da un'area dell'ex Ospedale Psichiatrico di Grugliasco, storicamente associata alla separazione e all'esclusione, a uno spazio oggi rivolto alla partecipazione e all'inclusione. La nascita di l'Officina viene inoltre collegata alla necessità di ricostruire occasioni di socialità e continuità dopo il periodo di isolamento del lockdown. La collocazione della stazione in prossimità di uno degli edifici dell'ex complesso consente di mettere in relazione diretta il contenuto raccontato con lo spazio fisico.





La terza stazione, situata lungo il viale alberato, ***Da chi è composta l'Officina e quali comunità la frequentano?***, approfondisce la dimensione comunitaria del progetto. Il contenuto principale consiste in una mappa simbolica che restituisce la pluralità delle realtà che compongono e frequentano l'Officina e la rete di relazioni che si sviluppa intorno al laboratorio. La mappa funge da strumento narrativo per visualizzare l'appartenenza delle persone ai diversi servizi residenziali e semiresidenziali della Cooperativa Animazione Valdocco che frequentano l'Officina. In questo modo, la stazione evidenzia che l'identità di l'Officina nasce dall'incontro tra persone e comunità differenti.

La quarta stazione, ***Cosa dicono di l'Ofticina le persone che la frequentano?***, riporta il racconto alle testimonianze raccolte durante la fase



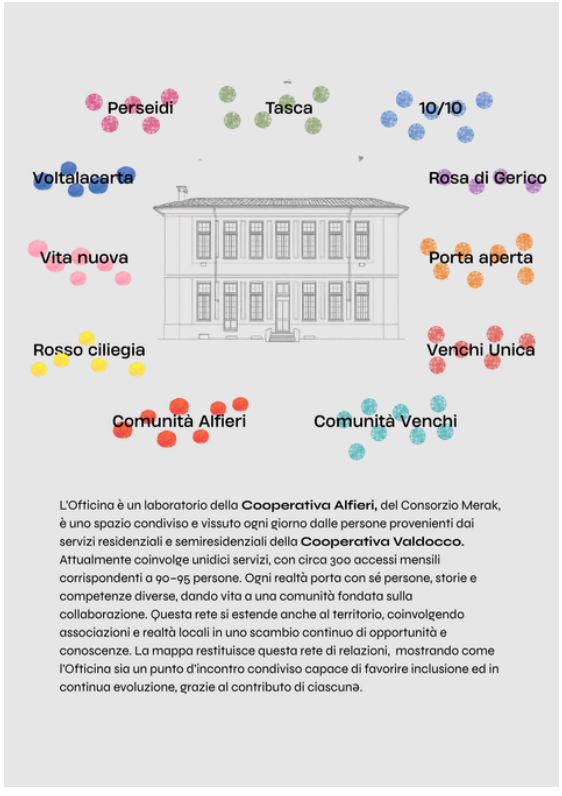


di indagine. I contenuti sono costituiti da estratti e frammenti delle interviste, selezionati e organizzati attorno a tre aspetti ricorrenti emersi nei racconti. Le citazioni sono collegate tra loro non secondo l'ordine delle domande, ma raccogliendo parole ed esperienze riconducibili a temi comuni. Questa organizzazione permette di evidenziare le ricorrenze presenti nelle testimonianze e, allo stesso tempo, di mantenere visibili le differenze tra i diversi modi di vivere e raccontare l'Officina. La stazione costruisce così un racconto collettivo a partire dalle singole voci, preservando la pluralità emersa durante l'indagine. Concludere il percorso con le parole delle persone che frequentano l'Officina riporta l'attenzione su chi vive quotidianamente il luogo e contribuisce alla costruzione della sua identità. La stazione è collocata nell'area dell'arena di l'Officina, vicino al laboratorio.

Progettazione grafica in digitale delle quattro stazioni









La disposizione delle stazioni costruisce quindi una progressione narrativa: dalla presentazione delle attività di l'Officina, si passa alla storia del luogo, alla composizione della comunità e infine alle esperienze delle persone che la frequentano. Il percorso suggerisce una sequenza, ma ciascuna stazione è progettata per essere comprensibile anche in modo autonomo.



Stazioni Segnaletica direzionale

I testi e gli elementi grafici sono organizzati su pannelli in forex di 3 mm di spessore, nel formato 36 × 55,4 cm. La struttura dei pannelli garantisce una parte informativa chiara e leggibile, lasciando al contempo spazio a interventi manuali non rigidamente controllati, in grado di accogliere differenze, irregolarità e variazioni legate alle diverse modalità di esecuzione. I pannelli sono progettati per essere completati attraverso l'utilizzo di timbri e inchiostri acrilici, una tecnica già familiare alle persone che frequentano i laboratori. Questa scelta consente di sviluppare un linguaggio visivo affine alle modalità espressive di l'Officina, basato su segni semplici e su una tecnica ripetibile, che non richiede precisione grafica assoluta e consente a persone con capacità manuali differenti di contribuire al risultato.

Le differenze tra le impressioni, le sovrapposizioni e le variazioni di colore diventano parte integrante dell'identità grafica del percorso, valorizzandone il carattere manuale. La progettazione grafica mira a mantenere un equilibrio tra una struttura definita e una componente aperta al contributo delle persone. I contenuti testuali garantiscono la leggibilità e la continuità narrativa, mentre i timbri introducono una dimensione più libera e manuale. In questo modo, il linguaggio visivo non si limita a descrivere l'Officina, ma cerca di richiamare direttamente alcune delle pratiche e modalità operative che la caratterizzano. Anche la scelta dei supporti delle stazioni risponde a questa logica. I pannelli sono progettati per essere appesi a sedie dismesse presenti a l'Officina, recuperate e reinterpretate come strutture espositive. Le prime tre stazioni utilizzano sedie non lavorate, mantenute nelle loro condizioni originarie, mentre per l'ultima stazione è stata scelta una sedia colorata già utilizzata all'interno di l'Officina. La scelta di collocarla a conclusione del percorso permette di chiudere la sequenza narrativa con un elemento già fortemente riconoscibile e legato alla quotidianità del laboratorio. Il riutilizzo delle sedie reintroduce il tema del recupero, già presente nelle attività del laboratorio, e permette di trasformare un oggetto esistente attribuendogli una nuova funzione. La sedia non svolge quindi soltanto una funzione di supporto, ma richiama direttamente le pratiche di recupero presenti a l'Officina.



La **segnaletica direzionale** è progettata con la stessa attenzione alla dimensione manuale e al riuso dei materiali. Gli elementi sono progettati a partire da assi di legno di recupero sagomate come frecce, sulle quali la scritta viene costruita attraverso una serie di fori. Il testo prende forma attraverso il passaggio di un filo tra i diversi punti, richiamando il gesto del ricamo. La scelta di introdurre questa tecnica nasce anche da quanto emerso durante l'indagine, nella quale attività come il ricamo risultano meno presenti e riconoscibili rispetto ad altre pratiche, in particolare quelle legate alla lavorazione del legno. La segnaletica diventa quindi anche un'occasione progettuale per avvicinare le persone a una tecnica meno praticata, attraverso un gesto semplice, ripetibile e facilmente adattabile alle capacità di ciascuno.
Per il fissaggio delle sedie utilizzate come supporti delle stazioni è previsto l'utilizzo di nastro donato a l'Officina e recuperato per il progetto, mentre per la segnaletica direzionale vengono impiegate corde da arrampicata dismesse, provenienti dalla collaborazione tra l'Officina e Bside, palestra di arrampicata di Torino. Il recupero delle corde permette di impiegare un materiale già esistente e di mantenere nel progetto una traccia concreta delle collaborazioni sviluppate da l'Officina con altre realtà del territorio.
Stazioni e segnaletica condividono alcuni principi comuni: il recupero di materiali e oggetti, la valorizzazione del gesto manuale, l'utilizzo di tecniche accessibili e la costruzione di un linguaggio visivo non completamente predeterminato. La progettazione cerca in questo modo di creare un sistema riconoscibile e coerente, in cui testi, materiali e supporti contribuiscono insieme alla comunicazione dell'identità di l'Officina.







La **partecipazione** è stata pensata come parte integrante della progettazione delle stazioni e della segnaletica. La struttura definisce contenuti, formati e supporti, ma lascia volutamente spazio all'intervento manuale delle persone, attraverso tecniche familiari o facilmente accessibili. In questo modo, ogni elemento mantiene una base comune, ma può assumere caratteristiche differenti grazie ai contributi individuali, richiamando il modo in cui anche i progetti di l'Ofticina prendono forma attraverso l'apporto di più persone. Il percorso mira a raccontare l'Ofticina non soltanto attraverso i contenuti delle quattro stazioni, ma anche attraverso il modo in cui questi contenuti prendono forma. La scelta di materiali, supporti e tecniche diventa parte della narrazione e costruisce una continuità tra le pratiche quotidiane del laboratorio e il sistema di comunicazione progettato per il parco.

4.4 Iterazione progettuale e sviluppo delle soluzioni

La definizione della proposta è stata caratterizzata da un processo non lineare, composto da una serie di prove, verifiche e modifiche che hanno accompagnato le varie fasi della progettazione. Le soluzioni inizialmente ipotizzate sono state progressivamente confrontate con le condizioni reali dello spazio, i materiali disponibili e le modalità di partecipazione dei beneficiari di l'Ofticina.

L'iterazione ha riguardato sia la forma delle stazioni sia le tecniche previste per la loro costruzione.
La realizzazione di prove preliminari ha permesso, ad esempio, di verificare dimensioni, proporzioni, leggibilità dei contenuti e il rapporto tra pannello e supporto, modificando le soluzioni





quando queste risultavano poco adatte. Il progetto è stato progressivamente adattato al contesto di l'Ofticina, mantenendo gli obiettivi definiti e verificando l'efficacia delle soluzioni adottate in ogni fase.

Il processo di adattamento ha coinvolto anche la selezione dei materiali. La progettazione si è confrontata con la disponibilità di materiali di recupero già presenti presso l'Ofticina, la cui forma, dimensione e caratteristiche non potevano essere definite interamente in anticipo. Le soluzioni progettuali sono state sviluppate a partire dai materiali effettivamente disponibili, conciliando le esigenze progettuali con le opportunità offerte dai materiali esistenti. Il riuso si configura non solo come scelta coerente con l'identità di l'Ofticina, ma ha influenzato concretamente alcune decisioni progettuali.

In questa prospettiva, **l'errore** è considerato parte integrante del processo. Le irregolarità, le differenze tra i segni e gli esiti non interamente prevedibili delle lavorazioni manuali non vengono necessariamente corretti o eliminati, ma possono diventare parte del risultato. Questa libertà permette di evitare che la partecipazione sia limitata dalla ricerca di un'esecuzione precisa e uniforme, consentendo di accogliere contributi diversi all'interno di una struttura progettuale condivisa.
L'errore è quindi interpretato come una possibilità prevista dal progetto, compatibile con il carattere manuale e partecipativo delle soluzioni sviluppate.

Il processo iterativo ha permesso di adattare progressivamente il progetto alle condizioni reali del contesto, ai materiali disponibili e alle modalità di partecipazione dei beneficiari.
In questo modo, il progetto ha mantenuto una direzione comune, lasciando spazio alle modifiche rese necessarie dalle prove e alle caratteristiche effettive dei materiali, delle tecniche e delle modalità di coinvolgimento previste.



Il processo partecipativo: dalla progettazione alla realizzazione

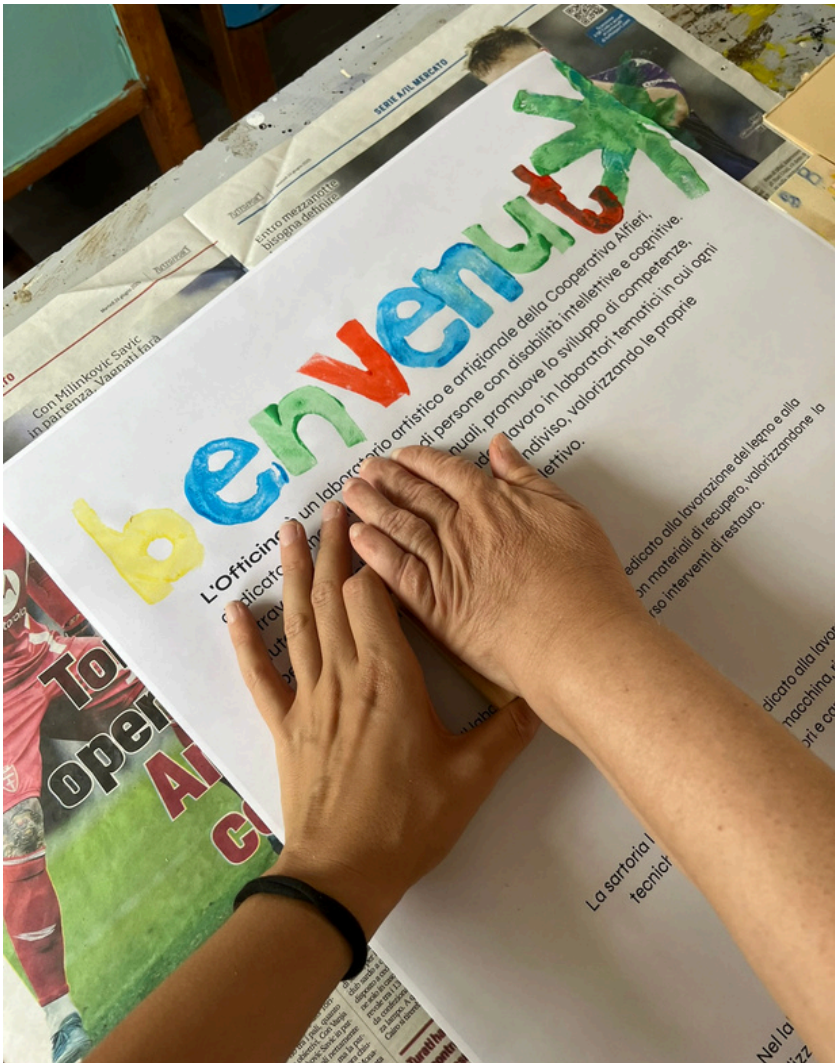
5.1 Il coinvolgimento dei beneficiari nel processo progettuale

La **dimensione partecipativa**, prevista fin dalle prime fasi di definizione della proposta, ha trovato concreta applicazione durante la realizzazione del progetto, attraverso il coinvolgimento dei beneficiari nelle diverse fasi di costruzione degli elementi che compongono il percorso. La progettazione ha definito una struttura comune, individuando contenuti, materiali, tecniche e modalità di realizzazione, lasciando tuttavia alcuni aspetti volutamente aperti all'intervento delle persone. La partecipazione non richiedeva a tutti di svolgere lo stesso compito o di raggiungere un risultato uniforme, ma prevedeva diverse possibilità di contribuire alla costruzione del progetto.

Alcuni partecipanti hanno contribuito alla realizzazione grafica dei pannelli tramite i timbri, scegliendo autonomamente quale timbro utilizzare, la disposizione e il colore; altri sono stati coinvolti nella costruzione della segnaletica direzionale e nelle attività di ricamo del filo sul legno. Il coinvolgimento è proseguito anche nelle fasi successive, fino al montaggio dei pannelli sui rispettivi supporti e alla sistemazione delle stazioni sugli alberi del parco.

La possibilità di svolgere queste attività in un contesto con cui avevo già familiarità, e nel quale ero a mia volta una presenza conosciuta, ha avuto un ruolo importante nel facilitare il coinvolgimento.

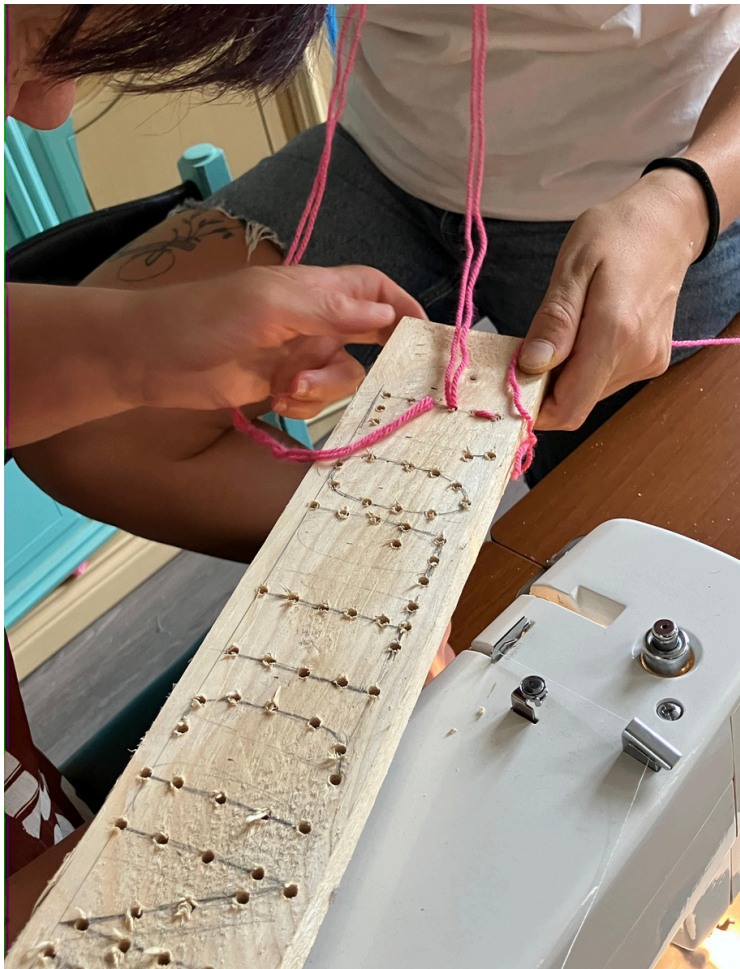
Il precedente periodo di tirocinio ha permesso di costruire una familiarità reciproca con molte delle persone che frequentano l'Ofticina, conoscendone in parte modalità di partecipazione, interessi e tempi. Questa relazione preesistente ha facilitato l'introduzione delle attività legate al progetto, soprattutto quando queste si discostavano dalle pratiche abituali del laboratorio. La proposta di un'attività nuova non viene necessariamente accolta da tutti in modo immediato e, in alcuni casi, può incontrare inizialmente una risposta negativa o una certa resistenza. Le reazioni sono state eterogenee: alcune persone hanno scelto di non partecipare, altre hanno aderito con



entusiasmo fin dall'inizio, mentre altre ancora hanno sperimentato l'attività solo per un breve momento, ad esempio realizzando un singolo timbro, per poi tornare alle attività che stavano svolgendo in precedenza. Queste diverse risposte sono state considerate parte integrante del processo, cercando di rispettare tempi, interessi e disponibilità di ciascuno, senza trasformare la partecipazione in un obbligo. La presenza di una figura già familiare ha contribuito a rendere più naturale questo passaggio e a integrare progressivamente il progetto nella quotidianità di l'Ofticina. Il coinvolgimento è stato quindi costruito senza imporre una modalità unica di partecipazione. Le attività sono state proposte lasciando alle persone la possibilità di scegliere se e come prendere parte al processo. Anche all'interno di una stessa tecnica sono stati mantenuti alcuni margini di autonomia: nella realizzazione dei pannelli, ad esempio, la scelta dei colori e la disposizione dei timbri non erano rigidamente predeterminate. Questa apertura ha permesso di ottenere risultati differenti tra loro, nei quali diventano visibili le scelte e le modalità operative delle singole persone.

La maggior parte delle attività si è svolta con il mio **accompagnamento diretto,** prevalentemente in rapporto individuale o con piccoli gruppi. Questa modalità ha permesso di seguire da vicino i diversi passaggi, adattando le indicazioni alle capacità e ai tempi di ciascuno. In alcune fasi, tuttavia, i beneficiari hanno lavorato in maggiore autonomia. È avvenuto, ad esempio, durante l'inserimento di viti necessarie a collegare i pannelli alle sedie utilizzate come supporto, evidenziando come alcune lavorazioni potevano essere gestite senza un accompagnamento costante.

L'introduzione del ricamo per la realizzazione della segnaletica si è rivelata particolarmente significativa. La tecnica era stata inizialmente inserita nel progetto come modalità semplice e ripetibile per costruire le scritte sulle frecce in legno. Durante la realizzazione, tuttavia, l'attività ha suscitato interesse, coinvolgendo diverse persone e diventando un'occasione di sperimentazione anche oltre gli elementi strettamente necessari al percorso. In seguito a questa esperienza, questa modalità di ricamo è stata ripresa e integrata anche tra le attività proposte da l'Ofticina. Questo passaggio rappresenta un esito significativo del processo partecipativo: il progetto non si è limitato a utilizzare attività già presenti nel laboratorio, ma ha generato una nuova possibilità di fare, successivamente accolta all'interno della quotidianità di l'Ofticina. Il rapporto tra progetto e contesto non si è sviluppato in un'unica direzione: le pratiche e le modalità operative di l'Ofticina hanno influenzato la



progettazione, mentre alcune sperimentazioni introdotte durante la realizzazione del percorso sono state successivamente accolte e riutilizzate nel laboratorio. Il processo partecipativo ha quindi prodotto uno scambio reciproco, nel quale il progetto si è adattato al contesto e, al contempo, ha introdotto nuove possibilità operative.

Il coinvolgimento dei beneficiari ha consentito di trasformare la partecipazione da principio progettuale a pratica concreta. Le persone non sono state soltanto soggetti rappresentati nei contenuti del percorso, ma hanno contribuito direttamente alla forma degli elementi che lo compongono. Le differenze tra i contributi, le scelte autonome e le diverse modalità di partecipazione diventano così parte integrante del risultato finale, in linea con l'obiettivo di costruire una narrazione di l'Officina attraverso il contributo delle persone che la vivono

5.2 La realizzazione partecipata delle stazioni e della segnaletica direzionale

La realizzazione del percorso si è sviluppata attraverso più giornate di lavoro, alternando momenti di prova e verifica a fasi di realizzazione definitiva. Questo ha permesso di sperimentare concretamente le tecniche previste, valutarne l'efficacia e apportare le modifiche necessarie prima di intervenire sui materiali definitivi.

La fase iniziale ha riguardato la **realizzazione dei pannelli delle stazioni.** Prima di procedere con la versione definitiva in forex, sono state prodotte due versioni di prova su carta, ciascuna realizzata in giornate distinte.

Nella prima prova, l'uso dei colori è stato intenzionalmente limitato a due tonalità per verificare il funzionamento dei timbri e la resa complessiva, evitando un consumo eccessivo di materiale. Questa sperimentazione ha permesso di osservare il rapporto tra testo stampato e intervento manuale e di valutare la leggibilità dei contenuti dopo l'applicazione dei timbri.

Durante la seconda giornata, è stata effettuata un'ulteriore prova su carta, utilizzando una gamma più ampia di colori e concedendo maggiore libertà nella scelta e disposizione dei timbri. Questa fase ha permesso di avvicinarsi al risultato atteso per la versione definitiva e di verificare l'equilibrio tra le diverse impressioni all'interno della struttura grafica predisposta. Entrambe le prove sono state inizialmente realizzate in formato A2. Sulla base dei risultati ottenuti, il formato è stato successivamente modificato in 36 × 55,4 cm, al fine di massimizzare la leggibilità dei contenuti e ottenere un rapporto più equilibrato tra testo e interventi realizzati con i timbri.

Una volta verificata la soluzione, i quattro pannelli definitivi sono stati stampati su forex e completati in una successiva giornata di lavoro. I partecipanti hanno scelto autonomamente il colore delle scritte, mentre per i timbri figurativi hanno selezionato sia il timbro sia il colore e, ove possibile, anche la disposizione sul pannello. In questo modo, pur mantenendo invariata la struttura grafica di base, ogni pannello riflette scelte individuali dei partecipanti. Al termine della realizzazione, è stato applicato uno spray protettivo trasparente sui pannelli per aumentarne la resistenza all'esposizione esterna e alle condizioni atmosferiche.

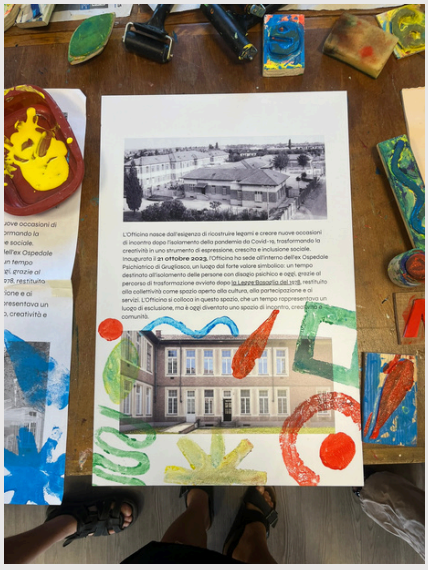
Fasi operative della realizzazione delle stazioni



Prima prova su carta con utilizzo limitato a due colori



Seconda prova su carta con ampliamento colori



Realizzazione definitiva del pannello



Montaggio delle viti per assemblaggio pannello e supporto



Installazione della stazione sull'albero

In parallelo, è stata sperimentata la realizzazione della **segnaletica direzionale**. Prima di procedere con le frecce definitive è stata prodotta una prima prova su un'unica asse di legno, senza le lavorazioni preliminari previste per la versione finale. L'obiettivo principale di questa fase era verificare la fattibilità della tecnica e valutare la facilità del passaggio del filo attraverso i fori. La scritta di prova, realizzata inizialmente con due colori differenti, ha evidenziato una minore leggibilità del testo, portando alla scelta di utilizzare un unico colore nelle versioni definitive. Conclusa questa verifica, l'asse utilizzata per la prova è stata adeguatamente preparata insieme alle altre assi destinate alla segnaletica. La preparazione definitiva ha previsto innanzitutto la sagomatura delle assi di legno a forma di freccia. Sono stati realizzati i fori con il trapano a colonna seguendo la traccia delle lettere; è stata poi effettuata la levigatura del legno, utile a rendere più regolari la superficie e i bordi, e infine è stato applicato l'impregnante protettivo. Solo dopo la completa preparazione del supporto è stato effettuato il passaggio del filo nei fori, costruendo progressivamente le scritte attraverso il gesto del ricamo. Successivamente è stato completato l'assemblaggio finale e la predisposizione dei sistemi di fissaggio.

L'ultima fase ha riguardato l'assemblaggio e l'installazione degli elementi realizzati. In una giornata successiva, i pannelli sono stati predisposti per il collegamento alle sedie utilizzate come supporti mediante l'inserimento di viti e rondelle piatte. Alcune di queste operazioni sono state portate avanti dai beneficiari anche in autonomia, una volta appresa la sequenza necessaria per il montaggio. I pannelli e i rispettivi supporti sono stati trasferiti nello spazio esterno e collocati nei punti precedentemente individuati lungo il percorso. Le prime tre stazioni sono state montate utilizzando sedie non lavorate, mentre per la quarta e ultima stazione è stata utilizzata una sedia colorata già presente e utilizzata a l'Ofticina, scelta per segnare visivamente la conclusione del percorso. La realizzazione si è conclusa con il montaggio delle stazioni sugli alberi del parco e il posizionamento della segnaletica direzionale. Le sedie utilizzate come supporti delle stazioni sono state fissate mediante nastro recuperato per il progetto, mentre le corde da arrampicata di recupero sono state impiegate per sostenere e collegare gli elementi della segnaletica direzionale. In questo modo è stato possibile evitare interventi permanenti sugli alberi e mantenere coerente l'impiego di materiali già disponibili.

La successione di prove, modifiche e realizzazioni definitive ha consentito di verificare progressivamente le diverse soluzioni prima dell'installazione finale. Le versioni preliminari dei pannelli e la prova della segnaletica hanno rappresentato occasioni utili per comprendere il comportamento dei materiali e delle tecniche e per introdurre le modifiche necessarie. Il percorso finale è quindi il risultato di un processo progressivo, nel quale progettazione, sperimentazione e realizzazione partecipata hanno contribuito alla configurazione definitiva degli elementi.



Fasi operative della realizzazione della segnaletica direzionale



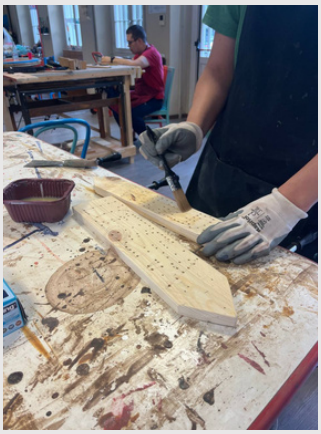
Sagomatura delle assi in legno



Foratura delle lettere con trapano a colonna



Levigatura delle assi



Applicazione dell'impregnante



Realizzazione della scritta con intreccio del filo



Installazione della segnaletica sull'albero

Considerazioni finali

Il percorso sviluppato in questa tesi si è posto l'obiettivo di comprendere e raccontare l'identità di l'Officina a partire dalle esperienze quotidiane delle persone che la frequentano, adottando un approccio qualitativo nella fase di indagine e il design partecipativo come riferimento per lo sviluppo del processo progettuale. L'analisi delle testimonianze ha mostrato come questa identità non possa essere ricondotta a una definizione univoca, ma emerga dall'interazione tra attività, relazioni, esperienze e molteplici significati attribuiti al luogo. In particolare, il lavoro, il fare e la dimensione dello stare insieme si sono rivelati aspetti centrali nelle narrazioni dei beneficiari, delineando l'immagine di uno spazio allo stesso tempo produttivo, sociale ed espressivo.

Un aspetto particolarmente rilevante del percorso riguarda l'influenza della fase di indagine sulla revisione delle priorità progettuali inizialmente definite. In origine, si prevedeva di sviluppare la proposta principalmente a partire dalle storie personali e dai racconti individuali dei partecipanti. Tuttavia, le interviste hanno evidenziato la centralità delle attività quotidiane, dei gesti concreti, delle relazioni e della dimensione collettiva del fare. Di conseguenza, è stato necessario rivedere parzialmente l'impostazione iniziale, elaborando una proposta in grado di valorizzare non solo le esperienze individuali, ma anche l'insieme degli elementi che contribuiscono quotidianamente alla costruzione di l'Officina. Il progetto finale si configura come l'esito di un processo progressivamente orientato dai risultati dell'indagine.

La **partecipazione** ha avuto un ruolo centrale all'interno di questo processo. I beneficiari non sono stati coinvolti unicamente come soggetti da intervistare o rappresentare, ma hanno partecipato attivamente alla realizzazione del progetto. Attraverso le attività con i timbri, il ricamo sul legno, il montaggio e l'installazione degli elementi, la partecipazione si è concretizzata come parte integrante del progetto.

Le diverse modalità di **coinvolgimento** hanno richiesto l'adattamento di tempi, strumenti e modalità operative alle specifiche caratteristiche dei partecipanti. In questa prospettiva, il design ha svolto non solo la funzione di definire la forma finale del percorso, ma anche di predisporre condizioni, strumenti e modalità che consentissero ai partecipanti di contribuire attivamente alla sua costruzione.



La progettazione ha mantenuto una struttura definita nei contenuti, nei supporti e nelle tecniche, pur lasciando alcuni elementi aperti alle scelte e agli interventi dei partecipanti. Il risultato finale deriva quindi dall'equilibrio tra una struttura progettuale condivisa e una componente non completamente predeterminata, nella quale differenze, irregolarità e variazioni diventano parte integrante dell'esito.

A conclusione del progetto è previsto un momento di restituzione rivolto ai beneficiari di l'Ofticina, durante il quale il percorso verrà presentato nella sua interezza. Questo momento consentirà di ricostruire le diverse fasi del lavoro svolto e di condividere con i partecipanti il risultato complessivo del processo a cui hanno contribuito.

Un aspetto particolarmente significativo emerso durante la realizzazione è stato l'introduzione della tecnica del ricamo sul legno. Inizialmente pensata come soluzione per la realizzazione delle scritte della segnaletica direzionale, questa attività ha suscitato interesse tra i partecipanti ed è stata successivamente ripresa anche all'interno delle attività di l'Ofticina. Questo sviluppo evidenzia come la relazione tra progetto e contesto non si sia sviluppata in un'unica direzione. Se da una parte le pratiche, i materiali e le modalità operative di l'Ofticina hanno influenzato il progetto, dall'altra alcune sperimentazioni introdotte durante il percorso hanno generato nuove opportunità all'interno del laboratorio.

Il percorso realizzato nel parco costituisce il principale output del processo progettuale e traduce in forma fisica gli elementi emersi dall'indagine e gli obiettivi progettuali successivamente revisionati.

Attraverso le quattro stazioni, l'identità di l'Ofticina viene raccontata mettendo in relazione le attività, la storia del luogo, le comunità che lo frequentano e le testimonianze delle persone che lo vivono. Il progetto crea infatti le condizioni per una maggiore apertura verso il territorio. Accanto a questo risultato materiale, il processo ha generato anche alcuni outcome legati al coinvolgimento delle persone e alle modalità di partecipazione sperimentate durante la realizzazione. I beneficiari hanno contribuito concretamente alla costruzione degli elementi del percorso attraverso interventi differenti, lasciando nel risultato finale tracce delle proprie scelte e modalità operative. Un outcome particolarmente significativo è rappresentato proprio dall'introduzione del ricamo sul legno che, nato come soluzione progettuale per la segnaletica direzionale, è stato successivamente ripreso tra le attività proposte da l'Ofticina. Un ulteriore outcome atteso riguarda la possibilità che il percorso renda maggiormente visibile l'Ofticina nello spazio esterno e favorisca nuove occasioni di relazione con il territorio. Questo effetto non può tuttavia essere considerato già verificato e richiederebbe una successiva fase di osservazione con persone esterne al laboratorio.



L’indagine presenta alcuni limiti legati alle condizioni in cui è stata condotta. Le interviste riflettono il punto di vista delle persone coinvolte in uno specifico momento e nello stesso luogo oggetto di descrizione. Come emerso anche durante la restituzione condivisa, la situazione dell’intervista e le attività svolte immediatamente prima possono aver influenzato gli aspetti maggiormente richiamati nelle risposte dei partecipanti. Questo elemento non invalida i risultati ottenuti, ma suggerisce di considerarli come una lettura parziale dell’identità di l’Ofticina, costruita attraverso le esperienze e le percezioni emerse nel periodo dell’indagine. Accanto a questi limiti, il progetto apre alcune possibilità di sviluppo. In particolare, una fase successiva potrebbe prevedere il coinvolgimento di persone esterne a l’Ofticina, osservando come il percorso venga percepito e compreso da chi non conosce direttamente il contesto, al fine di verificare l’efficacia della comunicazione dell’identità di l’Ofticina verso l’esterno.

Nel complesso, il progetto ha mostrato come il **design partecipativo** possa contribuire, oltre che alla produzione di output materiali, anche alla generazione di outcome legati al processo, creando occasioni per far emergere, mettere in relazione e condividere i significati che le persone attribuiscono al luogo. L’identità di l’Ofticina non è definita dal progetto, ma si manifesta attraverso le attività, le relazioni e i contributi delle persone che quotidianamente la costruiscono. Il percorso realizzato rappresenta una possibile modalità attraverso cui questa identità può essere raccontata e condivisa, mantenendo aperta la possibilità di ulteriori trasformazioni nel tempo.







Il percorso completo



Cos'è e cosa si fa a l'Ofticina?



Segnaletica 1



Dove e perché nasce l'Ofticina?



Segnaletica 2



Da chi è composta l'Ofticina?



Segnaletica 3



Cosa dicono di l'Ofticina le persone che la frequentano?

Bibliografia e sitografia

Papanek Victor, Design for the Real World: Human Ecology and Social Change. Pantheon Books, 1971.

Simonsen Jesper, Robertson Toni, Routledge International Handbook of Participatory Design. Routledge, 2012.

Slegers Karin, Duysburgh Pieter, Hendriks Niels, CoDesign with People Living with Cognitive and Sensory Impairments. CoDesign, Vol. 11, n. 1, 2015.

Manzini Ezio, Design, When Everybody Designs: An Introduction to Design for Social Innovation. The MIT Press, 2015.

Sanders Elizabeth B.-N., Stappers Pieter Jan, Co-creation and the New Landscapes of Design. CoDesign, Vol. 4, pp. 5–18, 2008.

Laurana Lajolo, Massimo Tornabene, Memorie del manicomio: l'ospedale psichiatrico di Collegno a trent'anni dalla 180. Arabafenice, 2008.

Eppela, Progetto 10555, https://www.eppela.com/projects/10555.

Cooperativa Sociale Alfieri, L'Ofticina, https://alfieri.coop/lOfticina/.